

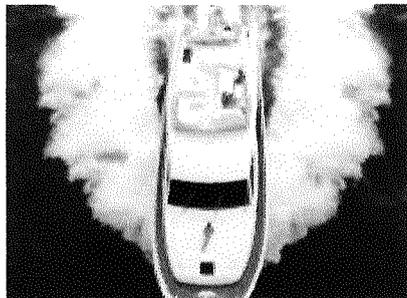


**LA RASSEGNA STAMPA**  
**Settimanale**  
**21 febbraio**

**— Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale —**  
**(A cura di Teresa Casale)**

# IL SITO FERRETTI DI FORLÌ NON CHIUDERÀ

Mer, 19/02/2014



**Scampato pericolo di chiusura per lo stabilimento Ferretti di Forlì grazie all'accordo raggiunto tra azienda, istituzioni e sindacati.**

## COMUNICATO UNITARIO FENEAL FILCA FILLEA

Si è chiuso ieri notte al Ministero dello Sviluppo economico l'accordo per il Gruppo Ferretti, leader mondiale nella produzione di yacht acquisita nel 2012 dal gruppo cinese Weichai e simbolo delle eccellenze del Made in Italy e del lusso nel mondo.

L'azienda il 23 gennaio aveva comunicato alle Organizzazioni Sindacali la volontà di chiudere lo stabilimento produttivo di Forlì, con il trasferimento delle maestranze sugli altri siti e la determinazione di esuberanti di personale.

Le ragioni portate dall'Azienda a supporto del proprio piano di ristrutturazione sono da subito apparse deboli ed inadeguate ad affrontare le conseguenze della crisi del settore per il gruppo, in particolare, il piano aziendale metteva in discussione uno dei poli produttivi e professionali di qualità senza, peraltro, garantire investimenti sugli altri cantieri.

La decisa presa di posizione dei lavoratori del Gruppo che hanno rigettato qualunque ipotesi di ridimensionamento occupazionale e produttivo si è tradotta in una serie di iniziative di mobilitazione che hanno coinvolto tutti i 1200 lavoratori della Ferretti.

Importante è stato il ruolo svolto dalle istituzioni che hanno consentito di risolvere una difficile vertenza aziendale. In particolare la proposta, fatta a nome della Regione Emilia Romagna dal Presidente Vasco Errani, di istituire un tavolo tecnico che ha consentito di far emergere tutte le soluzioni alternative alla chiusura dello stabilimento di Forlì.

L'accordo sottoscritto prevede l'impegno dell'azienda a garantire la funzionalità e la produzione in tutti i siti produttivi per i prossimi quattro anni, l'utilizzo di ammortizzatori sociali per gestire l'attuale calo di ordinativi, una procedura di mobilità volontaria e incentivata per 50 lavoratori nel gruppo e la proroga della durata del contratto aziendale la cui scadenza slitta al 2017.

La lotta dei lavoratori del gruppo e di Forlì ha consentito di scongiurare l'inutile chiusura di uno stabilimento, innescando nel contempo meccanismi di solidarietà tra lavoratori e stabilimenti oggi indispensabili per affrontare la crisi.

Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea CGIL monitoreranno, in stretta connessione col Ministero dello Sviluppo Economico, la Regione Emilia Romagna e il Comune di Forlì (firmatari dell'accordo) la puntuale applicazione degli impegni assunti.

Inoltre MiSE e Regione Emilia Romagna hanno manifestato la volontà di agevolare processi di innovazione di processo e di prodotto, nonché progetti di ricerca. Mentre il Comune di Forlì verificherà la possibilità di allungare i termini relativi all'attuale destinazione d'uso dell'area vincolata all'accordo di programma del 2005.

Feneal, Filca e Fillea sono quindi ora impegnate nella traduzione dell'accordo odierno in atti operativi e nei relativi accordi gestionali. Fillea, Filca, Feneal, RSU aziendali, lavoratrici e lavoratori del gruppo ringraziano quanti in queste settimane hanno sostenuto la lotta di chi si è battuto per la conservazione del proprio posto di lavoro e per mantenere un importante patrimonio di produzioni e di professionalità.

### **Allegato**

[Accordo Ferretti 1180214](#)

### **Dimensione**

19 febbraio 2014

## **Gruppo nautico Ferretti: accordo in extremis tra azienda, istituzioni e le sigle sindacali**

di Ilaria Vesentini

È stato raggiunto nella notte al ministero dello Sviluppo economico un accordo insperato per il gruppo nautico Ferretti, che aveva preannunciato la chiusura dello stabilimento di Forlì con 200 trasferimenti e 53 esuberanti. Nessuna chiusura per i prossimi quattro anni né del cantiere di Forlì né degli altri stabilimenti, nessun licenziamento, ma solo mobilità volontaria per 30 impiegati del gruppo e 20 operai a Forlì.

Un'intesa frutto di sette ore di trattative tra il gruppo navale controllato dai cinesi di Weichai, il responsabile unità Gestione crisi industriali del Mise, Giampietro Castano, il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, il sindaco di Forlì Roberto Balzani e tutte le sigle sindacali che hanno firmato un documento che vale fino al 2017 e sarà sottoposto a verifica trimestrale dal Ministero che assume il ruolo di cabina di regia.

Un accordo che non è a costo zero non solo per l'azienda ma anche per i lavoratori e le istituzioni. «La contromoneta è che ci saranno comunque 50 esuberanti da gestire su base volontaria – spiega Luigi Giove, segretario generale Fillea Cgil Emilia-Romagna, capo-delegazione dei sindacati – di cui 30 impiegati in giro per l'Italia e 20 operai a Forlì, dove si introdurranno sperimentalmente orari di lavoro diversi per assecondare la stagionalità della produzione (ovvero i picchi in primavera e la flessione in autunno). Ma la vera contropartita è sul costo del lavoro, perché rimane congelato per i prossimi tre anni l'accordo integrativo aziendale che scadeva quest'anno». Dunque niente aumenti per i prossimi tre anni, salvo l'indicatore sul premio di risultato che passerà dal 20 al 47%, «ma non ci saranno altre deroghe né al contratto integrativo né a quello collettivo nazionale – aggiunge Giove – mentre è già fissato un rinnovo della Cig straordinaria che scade a giugno per tutti gli stabilimenti (con l'esclusione del cantiere Crn di Ancona che ha scelto il confronto separato, ndr)».

Dentro la logica dell'accordo quadriennale di congelamento dello status quo, il Comune di Forlì ci ha messo la proroga di due anni (da due a quattro) della concessione edilizia che rende edificabile un'area agricola di proprietà del gruppo Ferretti, dove l'incompiuto piano industriale prevedeva la costruzione del nuovo sito. La Regione Emilia-Romagna sosterrà, nell'ambito della propria programmazione e dei bandi per la ricerca, progetti per la nautica e partnership con i laboratori regionali. Il Mise, a sua volta, si è impegnato a finanziare processi di innovazione di prodotto e processo.

«È un accordo frutto di un mese impegnativo di mobilitazione di tutti i 1.200 dipendenti del gruppo Ferretti – sottolinea il segretario Fillea – e di 50 ore di sciopero solo nel sito di Forlì. Ma si deve alla compattezza e solidarietà delle maestranze il risultato raggiunto stanotte. Un bel precedente che speriamo faccia scuola nel Paese».

19 febbraio 2014

20 FEBBRAIO 2014 Il Sole 24 Ore

Accordo al Mise

## Il sito Ferretti di Forlì non chiude

FORLÌ

Il cantiere nautico di Forlì non chiude, così come per almeno altri quattro anni è garantita operatività e specializzazione produttiva negli altri siti di Cattolica, Mondolfo, Sarnico e La Spezia. Nessun trasferimento (ne erano previsti 200), nessun licenziamento, ma 50 esuberanti che saranno gestiti con mobilità volontaria. L'accordo per Ferretti Group raggiunto la scorsa notte al ministero dello Sviluppo economico – che salva fino al 2017 l'attuale assetto produttivo in Italia dell'azienda di yacht – va ben oltre le aspettative dei sindacati e dei 1.200 lavoratori, che come contropartita hanno accettato il congelamento per altri quattro anni del contratto integrativo aziendale (ma con una revisione degli incentivi che rafforza il legame tra premio di risultato e redditività aziendale), l'introduzione a Forlì di orari di lavoro flessibili in base alla stagionalità del cantiere e la proroga della Cigs.

Un accordo, firmato da tutte le parti coinvolte, «che valorizza il made in Italy e salvaguarda la base produttiva del Paese permettendoci nel contempo di perseguire il necessario equilibrio economico-finanziario per raggiungere gli obiettivi del piano industriale 2013-2018 (900 milioni di fatturato alla scadenza, ndr) le cui linee guida vengono riconfermate», fa sapere in serata l'azienda, controllata dal gruppo cinese Weichai. «Un risultato che si deve alla compattezza e solidarietà delle maestranze dopo un mese impegnativo di mobilitazione. È un buon accordo che speriamo faccia scuola nel Paese», rimarca il capo-delegazione sindacale Luigi Giove della Fillea Cgil. I. Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ferretti Yachts non fa retromarcia sulla chiusura del cantiere di Forlì

*Impresa & Territori Lavoro*  
di **Natascia Ronchetti**

6 febbraio 2014

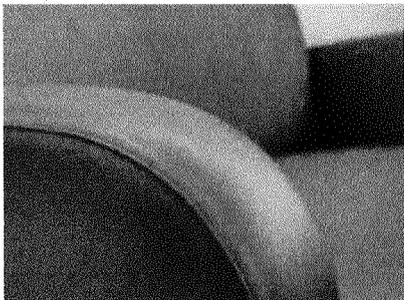
La possibilità di un accordo per salvare la sede di Forlì appare remota. I vertici di Ferretti Group, nautica di lusso, hanno riconfermato la volontà di chiudere il quartiere generale. L'incontro con i sindacati nella sede dell'associazione degli industriali della città romagnola, non ha lasciato spiragli, per ora, a una intesa su una alternativa, come, per esempio, il ricorso al contratto di solidarietà proposto da Cgil, Cisl e Uil. Tanto che ora i sindacati attendono solo di sedersi al tavolo istituzionale in Regione, incontro previsto l'11 febbraio. Se anche in quella sede non arriveranno segnali di apertura «siamo pronti – dice Luigi Giove, della Fillea-Cgil – a proclamare lo sciopero ad oltranza».

La posizione dell'azienda per ora è netta: il piano industriale 2013-2018 va rivisto, a fronte del crollo della domanda di imbarcazioni di piccola stazza. Questo «alla luce – spiegano i vertici del gruppo – del perdurare di uno scenario macroeconomico negativo che affligge il settore nautico, con pesanti ricadute sulla competitività aziendale e sulla redditività, oggi ancora negativa». In ballo ci sono duecento posti di lavoro. Sono gli addetti per i quali si ripropone il trasferimento negli altri cantieri, tra Cattolica, nel Riminese, La Spezia e Mondolfo, nelle Marche, con la disponibilità del gruppo a fornire tutti gli strumenti necessari ad agevolare la ricollocazione o a far scattare un piano di esodi incentivati e di ricorsi agli ammortizzatori sociali.

L'intenzione del gruppo, che non sembra disponibile a fare marcia indietro, è quella di concentrare tutta l'attività negli altri quattro cantieri. A Forlì dovrebbero rimanere solo gli uffici commerciali. A nulla sembra essere valso l'ingresso nel gruppo, un anno e mezzo fa, del colosso cinese Shig-Weichai, che ha acquisito il controllo del maggiore produttore mondiale di yachts di lusso con una quota del 75% delle azioni, iniettando liquidità grazie a una ricapitalizzazione di 100 milioni di euro. Una operazione che, secondo i manager di Ferretti Group, ha consentito di scongiurare il rischio di conseguenze ancora più drammatiche per gli occupati. Ma che, al tempo stesso, ora richiede un drastico ridimensionamento dei costi per garantire la continuità dell'impresa. Con la chiusura contemporanea del cantiere statunitense della Florida il management ha messo sul tavolo della trattativa con i sindacati la stima di un risparmio di 5 milioni di euro. Un passo necessario a fronte dell'indebitamento del gruppo.

# ACCORDO NATUZZI SULLA CASSA INTEGRAZIONE

Dom, 16/02/2014



**dall'Unità del 16 febbraio - articolo di Gino Martina**

Prosegue positivamente il piano di salvataggio della Natuzzi. Venerdì è stato compiuto un altro passo, grazie all'accordo sulla cassa integrazione, siglato da sindacati, Regione Puglia e il gruppo noto per la produzione di divani in pelle. Al termine della trattativa le parti hanno firmato il documento che rimodula lo strumento della cassa integrazione straordinaria. [Leggi tutto l'articolo.](#)

La notizia sul sito della **Sito Feneal Puglia**

Si è concluso con un accordo il tavolo convocato dall'**assessore al Lavoro Leo Caroli** sulla vertenza Natuzzi di venerdì 14 febbraio. *“L'intesa – ha spiegato l'assessore – prevede che a gruppi di 400 unità i lavoratori, che oggi sono in cassa integrazione guadagni straordinaria, rientrino al lavoro fino al 2 maggio secondo il principio della rotazione, così da garantire la maggiore richiesta di produzione che arriva dal mercato. L'accordo - ha poi aggiunto - consente la rimozione dei presidi organizzati nei giorni scorsi che tenevano bloccate le merci presso gli stabilimenti del gruppo Natuzzi”.* Secondo l'assessore *“l'intesa rappresenta anche un nuovo formidabile biglietto da visita di credibilità per l'intero sistema del territorio, che presto dovrà partecipare alla cabina di regia sull'accordo di programma, convocata presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Le credenziali portate a quel tavolo favoriranno ulteriormente la concretizzazione delle manifestazioni di interesse in piani industriali veri e propri. Apprezzo – ha concluso – che l'accordo riguarda anche i siti produttivi della Basilicata e che l'impegno di tutte le parti nel giungere alla firma costituisce il miglior esempio per la soluzione dell'intera vertenza che riguarda il gruppo Natuzzi”.* L'accordo lascia moderatamente ottimista il **segretario regionale della Feneal Puglia, Salvatore Bevilacqua** *“anche in ragione dell'aumentato numero di ordini/commesse raccolti nelle fiere, che danno la possibilità, anche se per un limitato periodo, di occupare a turnazione circa 900 lavoratori altrimenti collocati in cigs a zero ore. Dunque, procediamo ma attendiamo altre certezze”.*

**Allegato**

[Rassegna stampa Natuzzi - L'Unità - 160214](#)

**Dimensione**

L'azienda cerca con le Rsu nuove formule di efficienza produttiva, il 4 marzo non scalterà la disdetta

# Alcoa «apre» sul nodo integrativo



Katy Mandurino  
VENEZIA

C'è tempo fino al 27 febbraio. Da quando la quale si dovrà fare il punto della situazione con le Rsu insieme e discutere le possibili misure per aumentare l'efficiamento della produzione, tagliando ogni possibile spreco. Poi, il 27, ci si rivedrà in Confindustria Venezia e si metteranno sul piatto le conclusioni e le proposte definitive per evitare rinvii e stremiti.

È questo, in sintesi, l'esito del secondo faccia a faccia, svoltosi venerdì scorso, tra i rappresentanti della Alcoa di Fusina, Venezia, e i rappresentanti sindacali provinciali di Euro-Cisl, Fiom Cgil e Uilrn, davanti ai dirigenti degli industriali veneziani. Un esito giudicato dai sindacati positivo, perché tiene aperta la tratta-

tiva sulla revoca della disdetta dei contratti integrativi, annunciata dall'azienda di laminati d'alluminio lo scorso dicembre, e perché ha visto l'azienda assumere posizioni "morbide", una delle quali, appunto, la disponibilità a discutere con le Rsu interne di modalità nuove sull'efficiamento della produzione, in vista di un nuovo incontro in Confindustria. Non solo: «Alcoa ha anche dichiarato che l'intenzione aziendale non è quella di tagliare completamente gli istituti del contratto integrativo», spiega Stefano Boschini, segretario provinciale Fim-Cisl, «ma di rivederne alcuni». «Noi abbiamo tenuto aperto il dialogo e abbiamo strappato tempo prezioso per la trattativa, ora vediamo che succede», aggiunge il sindacalista.

In ogni caso, i circa 320 dipendenti (tra operai e impiegati) che rischiano di vedersi lo stipendio (in media di 1.400 euro netti al mese) decurtato di una somma che andrebbe dai 200 ai

quasi 500 euro, possono per qualche giorno tirare un po' il fiato. Anche perché Alcoa dichiara, attraverso un comunicato, che «per il momento, finché sarà in corso il processo di consultazione, non procederà con l'applicazione della cessazione degli accordi di secondo livello disdetta, poiché fiduciosa che si riesca a trovare una soluzione adeguata nell'interesse di tutti». Non scaterà dunque, il 4 marzo, la disdetta annunciata degli integrativi di secondo livello e Alcoa dà fiducia ai lavoratori.

Resta, però, condito sine qua non per scongiurare provvedimenti estremi (come la chiusura dello stabilimento) l'aumento

320

60 addetti  
Il numero dei dipendenti dello stabilimento Alcoa di Fusina

della produttività e il ritorno all'utile entro il 2014. «Le condizioni globali del mercato e la situazione economica generale continuano ad essere sempre più difficili per il business ed è quindi necessario affrontarle», recita il comunicato aziendale.

Dalla sua, lo stabilimento di Fusina ha un know-how qualitativamente alto, con produzioni particolari per mezzi di trasporto e navi civili e militari, e la proprietà ne è cosciente, ma il 2013 è chiuso con una perdita economica di circa 8 milioni di euro e se il bilancio 2014 non tornerà almeno in pareggio - e se la produzione non arriverà almeno a 60 mila tonnellate di laminati a fronte di 57 mila prodotti nel 2013 -, la multinazionale straniera cesserà le produzioni realizzate a Fusina in altri stabilimenti nel mondo dove il costo del lavoro è più basso del 15-20%, percentuale che corrisponde ad un risparmio di 1,8 milioni di euro.

LEADER/ALCOA/ILVA

## Natuzzi, accordo sulla cassa integrazione

GINO MARTINA

Prosegue positivamente il piano di salvataggio della Natuzzi. Venerdì è stato compiuto un altro passo, grazie all'accordo sulla cassa integrazione, siglato da sindacati, Regione Puglia e il gruppo nato per la produzione di divani in pelle. Al termine della trattativa, le parti hanno firmato il documento che modula lo strumento della cassa integrazione straordinaria per i 900 lavoratori rimasti in esubero, a zero ore. Torneranno tutti a lavorare a rotazione fino al 2 maggio, dividendosi su due turni, per circa due settimane al mese, con il cosiddetto scorporamento, vale a dire con l'inclusione del turno del sabato (senza l'adeguamento del salario). L'azienda, che aveva richiesto il rientro di 150 unità per il picco produttivo dovuto al buon andamento della poltrona Re-vive, ha

accettato la proposta dei sindacati, supportata dall'assessore regionale lavoro, Leo Carli. In ballo, in realtà, c'erano in tutto 350 nuove postazioni da occupare negli stabilimenti dislocati al confine tra la Puglia e la Basilicata. Perché, secondo l'accordo firmato al ministero dello Sviluppo in ottobre, il cosiddetto Salva Natuzzi, i lavoratori impiegati a tempo pieno dall'azienda fin da gennaio dovevano essere 320. Ma il numero si è fermato a 720. Quindi ne andavano già integrati 200 da aggiungere ai 150 dovuti alla richiesta di manodopera per il nuovo picco produttivo. Così, la platea di lavoratori su cui si è ragionato, è stata allargata a 400. Natuzzi avrebbe preferito fissare le unità da far rientrare negli stabilimenti fino a maggio, per esigenze legate all'organizzazione della produzione. Ma è prevalsa la linea dei sindacati che hanno spinto per il rientro di tutti, a turno, fino a maggio.

Un accordo che permette di a ogni singolo dipendente di racimolare 1.100 euro al mese fino a maggio, 500 per il lavoro e 600 di cassa integrazione. L'ammortizzatore sociale scade il prossimo ottobre. Nel frattempo si spera che un discreto numero di lavo-

ratori decida di accettare la mobilità volontaria, usufruendo di un incentivo di 30 mila euro. Il termine per aderire è stato prolungato di 30 giorni, fino al 15 marzo. Il numero che le parti sperano di raggiungere è di 600, così da ridurre gli esuberanti che in totale si aggirano a 1.100 lavoratori. Di fatto, nel bacino dell'azienda, c'è quasi il triplo della manodopera necessaria. Per il rilancio delle produzioni proseguono i colloqui con le aziende interessate alla re-industrializzazione dei capannoni, tra cui il più grande, quello di Ginosa, in provincia di Taranto.

L'UNITA'  
16/02/2014

**LUIGI ANGELETTI**, leader della Uil: «Non vogliamo più proclami, ma decisioni. La prima cosa da fare è tagliare in modo consistente le tasse sul lavoro»

# Per Matteo si schierano i big dell'economia

*Imprese e sindacati vogliono la «scossa»  
Scaroni: Renzi ha impeto e volontà di agire*

Roma

**D**opo il gelo degli ultimi mesi con il governo Letta gli imprenditori italiani guardano con molta attesa alla novità Matteo Renzi. Ufficialmente Confindustria non si schiera, evitando almeno formalmente invasioni di campo. Ma non sono pochi gli uomini di impresa considerati simpatizzanti del sindaco e della sua annunciata intenzione, almeno fino a prova contraria, di cambiare marcia. Tra questi c'è Paolo Scaroni l'amministratore delegato dell'Eni, il cui incarico ai vertici dell'azienda pubblica scade nei prossimi mesi. «Quel che mi piace di lui è la sua volontà di agire e di agire velocemente», ha detto ieri il top manager in un'intervista a *Bloomberg Tv*. Secondo Scaroni, Renzi «ha impeto, è davvero una persona che vuole riformare il Paese e quando si vuole qualcosa davvero si è già a metà strada». Il numero uno dell'Eni ieri ha fatto anche una richiesta al futuro governo, chiedendo di non attendere l'ultimo momento per decidere i nuovi vertici delle controllate pubbliche. «Mi piacerebbe che anche le aziende italiane avessero un piano di successione che consente agli azionisti di avere per tempo visibilità su quel che succede». Quanto al suo futuro, Scaroni ha aggiunto senza ipocrisie che «certamente sono disponibile a restare all'Eni. Per descrivere le forti aspettative del mondo industriale verso l'avventura governativa di Renzi, l'agenzia *Reuters* riportava ieri l'affermazione di un anonimo alto esponente di Confindustria secondo il quale oggi «l'Italia ha bisogno non di un riformista ma di un rivoluzionario». Da chi ieri ha parlato «in chissà», anche se con una certa cautela, c'è

invece Carlo De Benedetti che è tra l'altro l'editore di *Repubblica*, quotidiano che ha seguito con molto interesse l'ascesa politica del sindaco. Secondo l'ingegnere il passaggio della crisi di governo «è avvenuto in modo patetico e anomalo, democraticamente arduo». Ma ciò che conta ora è se «questo aiuta a rimettere in moto il Paese. Se sarà così ci si dimenticherà del passaggio altrimenti si ricorderà solo il passaggio». Comunque, ha affermato De Benedetti, per giudicare «aspettiamo i risultati» ma «che il Paese abbia bisogno di metter-

si in moto è evidente». Per Tarak Ben Ammar, finanziere franco-tunisino con interessi anche in Italia, considerato vicino a Berlusconi, Matteo Renzi «è l'ultima chance per l'Italia, piace a molti, anche a me, e ci auguriamo che ce la faccia».

Il cambio della guardia a Palazzo Chigi intoccherà e coinvolgerà, ovviamente, anche i sindacati, a loro volta delusi dal governo uscente. La Cisl chiede «una vera svolta» a partire da «una drastica riduzione delle tasse e da una chiara inversione di tendenza su tutti i fattori che bloccano gli investimenti, ritardi, veti lobbistici e burocrazia conservatrice», sottolinea il segretario Raffaele Bonanni. Il numero uno della Cgil Susanna Camusso chiede a Renzi di presentare «un programma che metta il lavoro al centro. Se si parte da lì daremo un giudizio di discontinuità», ma non basta «solo un cambio di guida al governo». «Non vogliamo più proclami ma decisioni - aggiunge poi il segretario Uil Luigi Angeletti - il governo che verrà faccia, non prometta», a partire dal taglio delle tasse sul lavoro.

Nicola Pini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le attese

**Le confederazioni in pressing: Bonanni: vogliamo una vera svolta con un drastico taglio delle tasse. Angeletti: ora fatti, non promesse E la Camusso chiede di «mettere il lavoro al centro»**

15 FEBBRAIO 2014

# Senza concertazione e tavoli Renzi sotto la lente sindacale

**L**a spallata definitiva a Letta l'hanno data Squinzi e Camusso». Sostengono in molti. Un parere esagerato, specie in un'epoca in cui le parti sociali, i corpi intermedi continuano a non essere ascoltati e men che meno acccontentati delle loro richieste. L'espressione «cuneo fiscale» è entrata nell'uso corrente negli ultimi mesi. Ma proprio l'esiguità del taglio al costo del lavoro contenuto nella Legge di stabilità firmata Letta-Saccomanni è stato il *casus belli* che ha sancito la spaccatura governo-parti sociali, con le quattro ore di sciopero fatte sul territorio da Cgil, Cisl e Uil.

La spallata - fanno notare dai sindacati - l'ha data Renzi, l'ha data il Pd, noi abbiamo fatto solo il nostro dovere: criticare un governo che non stava agendo, non stava affrontando i problemi. Anche perché a sostituire Letta - e lo si sapeva benissimo - ora arriva Renzi: uno che con i sindacati, con Confindustria, con le Camere di Commercio concerterà molto meno. I sindacati sono quindi alle prese con una staffetta che si preannuncia piena di interrogativi. E difatti - nonostante le dichiarazioni di prammatica - il più preoccupato è proprio Raffaele Bonanni: il leader Cisl è conscio che d'ora in avanti di tavoli a palazzo Chigi nella famosa Sala Verde non ce ne saranno più. E che riuscire ad incidere sulle politiche del nuovo governo sarà perfino più difficile rispetto al governo dell'altro ex democristiano Enrico Letta, peraltro invitato con tutti gli onori e applaudit al congresso Cisl del giugno scorso. Una preoccupazione che si riverbera anche per la scelta dei nuovi inquilini di via Veneto, che sostituiranno Enrico Giovannini sulla poltrona di ministro del Lavoro e Flavio Zanonato su quella dello Sviluppo economico: i nomi che circolano - Boeri, Moretti, forse Ichino - suscitano perplessità.

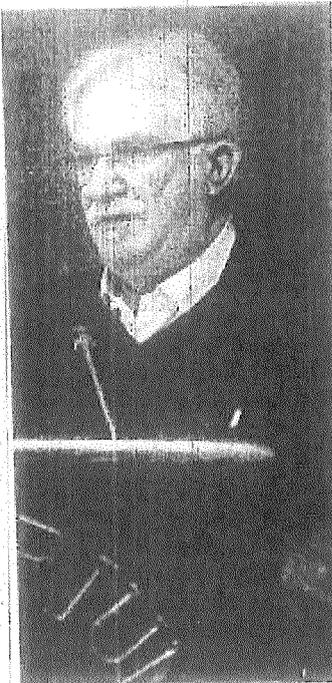
Bonanni giovedì era stato il più freddo dei tre leader sindacali nel commentare la staffetta Letta-Renzi («Deciderà il Parlamento, è auspicabile che la classe dirigente abbia un disegno unitario, bisogna evitare ulteriori strattoni e lacerazioni») e ieri è tornato a ribadire il concetto della «coesione»: «Con Renzi - sostiene Bonanni - sono convinto che troveremo la strada più adatta, soprattutto se si lavorerà per la coesione e per mettere assieme tutti i soggetti in una sola direzione».

Susanna Camusso invece non rivedica assolutamente il ruolo di ultima

## IL CASO

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Dalle scelte dei ministri alle linee di politica economica e sociale, il nuovo esecutivo può inaugurare rapporti più lontani dai sindacati**



\*\*\*  
**Le perplessità di Bonanni sul repentino cambio a palazzo Chigi, la Cisl sosteneva Letta**

\*\*\*  
**Tra i leader confederali il più renziano di tutti è certamente Angeletti della Uil**

affossatrice di Enrico Letta. Anzi. Già venerdì scorso il segretario generale della Cgil aveva sottolineato come il Paese abbia «bisogno di discontinuità, non solo un cambio di chi dirige il governo, le dimissioni di un governo - ha spiegato il leader della Cgil - riguardano il Parlamento e le forze politiche; le forze sociali dicono ciò che va bene e ciò che non va bene, e ciò di cui ci sarebbe bisogno. Noi siamo stati critici per l'assenza di provvedimenti che riguardavano il lavoro». Piuttosto la Cgil sottolinea il fattore tempo: «Ai tanti che dicevano che la ripresa era vicina, noi continuavamo a dire tutt'altre cose - ha spiegato Camusso - avevamo detto che non c'era più tempo, bisognava fare delle scelte e decidere». E questa sarà la linea che la Cgil - alle prese con un congresso e con le tensioni con la Fiom sulla questione della rappresentanza - continuerà a portare avanti, senza preoccuparsi di come, quando e perché il governo ascolterà le parti sociali: «Più che la forma - la concertazione - sono i contenuti - le misure che si adottano ad interessarci», spiegano da Corso Italia.

**LA CONCERTAZIONE CHE NON C'È PIÙ**  
La Cgil fu la prima a strappare con Monti (mancata firma sulla riforma del lavoro Fornero), ma anche Cisl e Uil riconoscono come la concertazione non sia più una priorità dei governi da tempo e, con poche eccezioni - il Protocollo sul Welfare del 2007 con Damiano ministro e Prodi premier - si può sostenere che fu D'Alema a mandarla in soffitta nel lontano 1998.

Il più «renziano» fra i segretari delle confederazioni è certamente Luigi Angeletti, l'uomo che in autunno lascerà la segreteria generale della Uil dopo 14 anni. Giovedì scorso - alla vigilia della staffetta a Palazzo Chigi - non aveva esitato a dichiarare: «Abbiamo bisogno di un capo del governo che abbia gli attributi, che sono necessari a fare le cose che servono e che normalmente non si farebbero». E molti fra i suoi possibili successori - il segretario confederale Paolo Pirani, la segretaria della Campania Anna Rea - non nascondono le loro simpatie e il loro appoggio per il nuovo presidente del Consiglio. Il sindacato che si proclama più autonomo dalla politica vede di buon occhio il «rottamatore»: «Non vogliamo più proclami, ma decisioni. Il governo che verrà non declini la sua agenda al futuro, ma al presente: faccia, non prometta», ha spiegato Angeletti.

tema sindacale

a cura di Enrico Marro

# Angeletti: i salari non dipendono dal sindacato

Le scomode verità a 30 anni dall'accordo di San Valentino. Gli iscritti salgono, le paghe no

emarro@corriere.it

Forse perché si sente già fuori, avendo annunciato che al prossimo congresso della Uil, a novembre, lascerà, dopo 14 anni, la carica di segretario generale, ma Luigi Angeletti sta perdendo ogni freno inibitore.

E così ha lasciato un po' sconcertata la platea e gli stessi leader di Cgil e Cisl. Susanna Camusso e Raffaele Bonanni, che lo affiancavano sul palco quando, la settimana scorsa, presentando l'ultimo libro del suo portavoce, Antonio Passaro, ha spiegato che «non c'è relazione tra gli

scritti ai sindacati e l'andamento dei salari». Del resto, i dati contenuti nel libro («Alla ricerca del salario perduto», Tullio Pironti editore) parlano chiaro: negli ultimi anni le retribuzioni forde reali per lavoratore dipendente in Italia sono passate da una media di 25.509 euro nel 2010 a 24.644 euro nel 2012 (dati Bankitalia). In Francia e in Germania i salari, invece, sia pure di poco sono aumentati. Eppure i sindacati continuano a dichiarare un costante aumento degli iscritti (ma la metà sono pensiona-

ti), è stato fatto osservare ai leader sindacali.

Ma Angeletti ha tagliato corto: «I salari vanno male perché l'economia va male. I sindacati invece aumentano gli iscritti perché offriamo tutto ciò che possiamo a chi ha bisogno, dai lavoratori in cassa integrazione agli esodati. A chi dovrebbero rivolgersi, se non a noi?» Un sinda-

cato di servizi, insomma, che attraverso patronati e Caf sfrutta le mille inefficienze dello Stato, e sempre meno un sindacato capace di influire sulle dinamiche salariali. Un percorso del quale le stesse confederazioni sono responsabili. E in qualche modo proprio il libro di Passaro lo dimostra, avendo al centro l'accordo di San Valentino,

con il quale, nel 1984, l'allora premier Bettino Craxi scardinò la scala mobile, anche a costo di una drammatica spaccatura nel sindacato. Oggi quell'iniziativa è giudicata dai più come positiva, perché contribuì a spezzare la spirale perversa prezzi-salari, togliendo spazio agli automatismi ed aprendone alla contrattazione. Ma poi, nel '83, un nuovo accordo governo-sindacati, anche qui per piegare l'inflazione, diede vita a un sistema di sostanziale predeterminazione dei salari che lasciò pochi margini di manovra. Con effetti positivi nei primi anni, ma poi non più, ingessando e centralizzando la contrattazione in un meccanismo che ha fatto comodo alle burocrazie sindacali e delle associazioni im-

prenditoriali, frenando però lo sviluppo di una contrattazione articolata e decentrata: quella che ora tutti invocano per ridare slancio ai salari e alla produttività.

In un altro libro che rievoca la lacerante intesa del 1984, «Il divorzio di San Valentino», edito dalla Fondazione Buozzi, gli autori, Giorgio Benvenuto, che allora guidava la Uil, e Antonio Maglie, ricordano: «Il governo Craxi agganciò la ripresa, rilanciò la crescita che arrivò in quegli anni a sfondare anche la soglia del 4%. Ma nulla è stato consolidato di quei successi, i sacrifici, parafrasando Bob Dylan, se li è portati il vento. Il sindacato è stato sempre più spinto in un angolo».

di ENRICO MARRO

## LA PRIORITÀ È LA GARANZIA GIOVANI

WALTER PASSERINI

Un vulcano in ebollizione, l'attuale momento politico e istituzionale, ma non per questo dobbiamo perdere il senso della misura e l'indice delle priorità.

Non è più il tempo dei lunghi elenchi, serve avere saldamente in mano la barra delle priorità e il senso della gerarchia. Lavoro, occupazione, imprese e crescita sono oggi il baricentro delle prime cose da fare. È necessario passare dalla logica degli incentivi temporanei a quella degli interventi strutturali.

La riduzione del costo del lavoro e la possibilità di dare più risorse a stipendi e imprese è una delle prime mosse da fare. Ma per il significato simbolico e per

la capacità di estendere l'area delle buone pratiche è la Garanzia giovani il banco di prova delle prossime settimane.

La misura vale per l'Italia 1,5 miliardi, che dovranno essere spesi in due anni a favore dei giovani under 25 e under 29 e dei giovani «Neet», ovvero i ragazzi che non studiano e che non lavorano. Sono 1,2 milioni sotto i 25 anni, 2,2 milioni sotto i 29 anni.

Per la qualità e la quantità delle forze in campo e degli obiettivi, la Garanzia giovani è la priorità dalla quale si potrà vedere il futuro, perché chiama in causa la capacità della rete dei servizi all'impiego pubblici e privati di fare il proprio mestiere: offrire reali opportunità di occupazione e formazione all'esercito dei giovani rassegnati. Sarà la prova d'orchestra del cammino di un Paese e di un sistema verso la modernità.

CORRIERE  
ECONOMIA  
CORRIERE DELLA  
SERA  
LA STAMPA

## L'AGENDA ECONOMICA DEL GOVERNO

PURCHÉ SI DICA  
TUTTA LA VERITÀ

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

**I**l nuovo governo dovrà dimostrare (e in tempi brevissimi) di aver chiare quali sono le priorità e di essere determinato nell'affrontarle. Se saprà farlo tranquillizzerà i mercati e potrà rinegoziare i vincoli europei. Perché una rinegoziazione è inevitabile se si vuol far ripartire la crescita.

Quali siano i problemi dell'Italia lo sappiamo da tempo: un debito pubblico enorme, una recessione che sembra non finire mai, banche che prestano col contagocce, una disoccupazione soprattutto giovanile elevatissima, una tassazione asfissiante, una burocrazia che impone oneri immensi alle imprese, e infine i costi della politica. La difficoltà non è dunque individuare le cose da fare, ma metterle in fila e poi affrontarle con determinazione.

La prima è annunciare stime di crescita credibili.

Le previsioni del governo uscente sono più ottimiste di quelle delle organizzazioni internazionali, inclusa la Commissione europea. Il governo prevede un aumento del prodotto interno lordo (Pil) dell'1% nel 2014 e dell'1,7% nel 2015. Il consenso internazionale è 0,5% nel 2014 e poco sopra l'1% nel 2015.

Da che numeri parte il nuovo governo? Le previsioni di crescita sono cruciali perché costituiscono il punto di partenza per un piano credibile di riduzione del rapporto debito-Pil. Per avviare tale riduzione è necessario compiere tre passi: ridurre la spesa pubblica e le imposte, far ripartire la crescita e vendere aziende e immobili oggi posseduti da Stato, Comuni e Regioni.

Per rilanciare la crescita, servono due interventi immediati. Primo: provvedimenti per allentare la

stretta creditizia. E difficile tornare a crescere se non riparte l'offerta di credito all'economia. Lo si può fare anche con l'aiuto della Bce, come spiegavamo il 9 febbraio (nell'editoriale *E ora le banche non hanno scuse*). A ciò deve aggiungersi un'accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Il governo uscente ne ha saldati 22 miliardi su circa 100: troppo pochi.

Seconda cosa da fare: provvedimenti per ridare competitività alle imprese. La leva principale è una riduzione immediata e consistente del cuneo fiscale, finanziata con una combinazione di tagli di spese (immediate e future) e, se necessario, con imposte meno dannose delle tasse sul lavoro.

Per portare gli oneri sociali a carico delle imprese al livello tedesco bisogna

ridurli di 23 miliardi. 9-10 miliardi si possono reperire tagliando i sussidi alle imprese: 4 miliardi il primo anno, altri 5-6 nei due successivi. Un altro miliardo, o due, tagliando i costi della politica, come suggerito in uno studio di Roberto Perotti pubblicato su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info). I rimanenti 8 miliardi vanno reperiti dalla *spending review*: il commissario Cotarelli ritiene che sia un obiettivo raggiungibile già quest'anno. Altre risorse possono arrivare dalla revisione del costo di alcuni servizi (come l'università) che lo Stato offre quasi gratuitamente a tutti, indipendentemente dal reddito.

Ridurre le imposte sul lavoro non basta. Bisogna anche riformare i contratti abolendo il muro invalicabile che separa chi ha un lavoro a tempo determinato da chi ne ha uno a tempo indeterminato. Qui il diavolo sta nei dettagli.

CONTINUA A PAGINA 12



**Il commento****Lavoro  
e riforme  
È ora di dire  
la verità**

SEGUE DALLA PRIMA

La proposta giusta è quella di Pietro Ichino, che riprende un'idea degli economisti Olivier Blanchard (capo-economista del Fondo monetario internazionale) e Jean Tirole. Un contratto uguale per tutti, senza muri e con protezioni che crescono in funzione dell'anzianità sul posto di lavoro. Ad esempio: entro tre anni dall'assunzione un'impresa può licenziare liberamente, dal quarto anno in poi il licenziamento costa all'impresa una indennità (crescente con l'anzianità del contratto) e che finanzia (in parte) i contributi di disoccupazione.

Va abolito il principio del reintegro obbligatorio, tranne nei casi di discriminazione. In questo modo verrebbe di fatto cancellato, per i neoassunti, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Occorre anche ridurre il peso dei contratti collettivi, e legare maggiormente il salario alla contrattazione a livello aziendale. Il segreto del successo della Germania sta principalmente nell'aver fatto questo.

La riforma del mercato del lavoro è impossibile senza una revisione degli ammortizzatori sociali. Una maggiore libertà alle imprese nella gestione della forza lavoro si deve accompagnare a tutele per chi rimane temporaneamente disoccupato.

La Cassa integrazione (Cig) va abolita. Per tutti coloro che perdono il posto — e con le risorse ora destinate alla Cig e ai corsi di formazione gestiti dal sindacato — va introdotto un sussidio di disoccupazione decrescente nel tempo che li costringa a cercare lavoro (con la possibilità, al massimo, di due rifiuti). Il sussidio deve essere esteso anche alle categorie oggi non coperte dalla Cassa.

Infine bisogna cedere aziende pubbliche e semipubbliche. Qui le priorità sono: riscrivere da zero il progetto di apertura del capitale delle Poste e impedire che la Cassa

depositi e prestiti continui ad essere usata come un salvadanaio dello Stato per false privatizzazioni (vedi Ansaldo Energia) e sprechi risorse pubbliche facendo, senza saperlo fare, il mestiere del finanziatore di startup, e cioè di nuove aziende.

Ma il nuovo governo non farà nessuna di queste cose se non sostituirà radicalmente i burocrati che gestiscono i ministeri (riformando i contratti della dirigenza pubblica e allineandoli a quelli del settore privato) cominciando dalla casta dei capi di gabinetto. Per farlo ci vuole coraggio perché questi signori sono depositari di «dossier» che tengono segreti per proteggere il loro potere. Bisogna aver il coraggio di mandarli tutti in pensione. All'inizio i nuovi ministri faranno molta fatica, ma l'alternativa è non riuscire a fare nulla.

**Alberto Alesina  
Francesco Giavazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DIFFICILE SCELTA**

# Un ministro per le riforme e l'Europa della crescita

di **Fabrizio Forquet**

**S**olo chi è a digiuno di cose europee può leggere nelle parole di Jeroen Dijsselbloem una significativa apertura verso l'Italia. Se il

presidente dell'Eurogruppo sostiene che i Paesi che fanno le riforme potranno avere più flessibilità sui conti è sulla prima parte della frase che si farebbe bene a porre l'attenzione. Non quindi un'apertura a una minore disciplina di bilancio, ma piuttosto il ribadire la necessità di fare le riforme strutturali per poter poi sostenere in Europa le ragioni di una maggiore flessibilità.

Piaccia o meno, è esattamente in questi termini che si pone il futuro europeo dell'Italia. E il governo Renzi, se nascerà (e non c'è davvero da augurarsi un suo fallimento prenatale) dovrà avere in

questo schema il suo orizzonte di riferimento: riforme subito in Italia, per poter lavorare credibilmente a Bruxelles, nel corso del semestre europeo, a una svolta in favore di una politica di bilancio orientata alla crescita.

La flessibilità - necessaria - non si ottiene in Europa battendosi forte il petto, ma con l'affidabilità. Per questo serve avere un ministro dell'Economia competente e credibile, in Italia e in Europa, non senza quel peso politico che gli dia agibilità d'azione d'intesa con il presidente del Consiglio. Un ippogrifo di ariostesca memoria? No, semplicemente quello che in passato

le nostre élite politico-istituzionali erano in grado di esprimere, con uomini come Andreatta, Amato, Prodi, Ciampi.

Per svariate ragioni che non è il caso di affrontare qui, la classe dirigente italiana produce sempre meno questo tipo di personalità. Sta allora alla collaborazione tra il premier incaricato e il capo dello Stato individuare la soluzione più adeguata, per garantire alla guida del ministero dell'Economia la solida corsa del cavallo e il colpo d'ala politico del grifone. Che, in extrema ratio, non necessariamente devono convivere nella stessa persona.

Continua > pagina 3

**L'EDITORIALE**

# Un ministro per le riforme e l'Europa della crescita

di **Fabrizio Forquet**

> Continua da pagina 1

**D**i quelle qualità avremo bisogno. E lo stupore con cui si guarda in questi giorni all'irruenza di Matteo Renzi, non deve portare a dubitare che la sua intelligenza politica - dimostrata senza possibilità di smentite in questo anno - non comprenda nel suo orizzonte l'importanza di un assetto di governo credibile sul terreno cruciale dell'Europa, dei conti pubblici e dell'economia reale.

Anche perché la realtà impone implacabilmente il suo esistere, con i suoi numeri e le sue scadenze. La realtà di una spesa pubblica corrente che, secondo la Corte dei Conti, dopo un biennio in discesa, torna nel 2014 a crescere. La realtà di un'economia quasi ferma, con quel deludente +0,1% del Pil a fine 2013, che si traduce in un trascinarsi nullo per il 2014; di un fatturato industriale che - sotto i colpi di una domanda interna in caduta - cancella a dicembre il mini-rimbalzo del mese prece-

dente. La realtà, soprattutto, di un'Unione europea che guarda arcigna alla effettività della nostra spending review per dare un difficile via libera a circa 5-6 miliardi di investimenti già previsti dalla scorsa manovra.

A proposito, pare che Carlo Cottarelli sia pronto a presentare lunedì la sua cura per il taglio della spesa pubblica. In ballo non c'è solo il verdetto dell'Europa, c'è la possibilità di ridurre il cuneo fiscale su lavoro e imprese e di sventare il taglio delle detrazioni fiscali per 400 milioni. Ma la domanda è d'obbligo: quel piano è ancora il piano del governo? Forse lunedì potrà dircelo il nuovo ministro dell'Economia. Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Elite politico-istituzionali.**

Sopra, il più volte ministro Dc Beniamino Andreatta, sotto l'ex capo dello Stato e governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi



**IL PUNTO** di **Stefano Folli**



## Le attese e le ambiguità

Renzi continua a piacere ai mercati finanziari e ai grandi giornali internazionali. È giovane, dinamico, lontano dal cliché del politico italiano. C'è attesa per le sue scelte e anche ottimismo. Ma quanto potrà durare il credito? Si suppone dal-

le cinque alle otto settimane: un paio di mesi, quindi, al termine dei quali si vorrà verificare se e quanto l'Italia sta realmente cambiando grazie alla cura del super-riformatore di Firenze.

Continua > pagina 10

# Il governo prende forma ma si trascina dietro le sue ambiguità



**IL PUNTO**  
 di **Stefano Folli**

## Legge elettorale prima contraddizione nel difficile rapporto fra due maggioranze

> Continua da pagina 1

Oggi il vantaggio è tutto di Renzi. Le trattative fra i soci di maggioranza, il tira-e-molla con i partiti: tutto questo lascia abbastanza indifferenti i mercati e gli osservatori (si veda ad esempio Nouriel Roubini). Loro hanno investito sul giovane premier e non si fanno certo distrarre da Alfano e tanto meno dalle esibizioni di Grillo. Lunedì applaudiranno il suo discorso programmatico in Parlamento, pronti a vedere in lui il nuovo Tony Blair, purché i suoi collaboratori siano all'altezza.

Non manca un po' di semplicismo in questa attitudine, ma è il frutto di un'impa-

zienza che il sindaco di Firenze ha saputo coltivare nel tempo e che corrisponde all'immagine brillante ormai impostasi all'attenzione generale.

Tuttavia con la stessa rapidità con cui si è formata, questa simpatia può dissolversi. Se la famosa "palude" (burocratica, amministrativa, para-politica) fosse più forte della volontà dell'innovatore, Renzi non avrebbe sconti né dai mercati né dall'opinione pubblica straniera. Al massimo verrebbe considerato un generoso utopista che ha sottovalutato le difficoltà interne. Si dirà che questa "luna di miele" internazionale assomiglia molto a quella che Renzi sta vivendo in Italia. Anche da noi non sarà eterna, ma per ora è in pieno svolgimento. In realtà c'è una differenza.

Qui l'opinione pubblica è più smalzata, ma anche più paziente. Non ci si attendono miracoli dal sindaco fiorentino e le sue promesse di quattro riforme in quattro mesi sono accolte con quel pacato scetticismo di chi ne ha viste tante. S'intende, si pretende da Renzi un cambio di passo, una rinnovata volontà, ma si è disposti a concedergli un certo lasso di tempo per il buon motivo che gli italiani conoscono bene l'Italia. Per cui le crepe che si aprono in queste ore nella maggioranza e le contraddizioni che vengono a galla per ora sono perdonate, benché siano tutte registrate dal sentire comune.

Altrove si guarda al risultato complessi-

vo, piace la faccia del giovanotto che ha qualcosa di Caravaggio. Ma tutto questo favore fra qualche settimana potrebbe tradursi in cocente delusione se non produce una cascata di riforme nell'economia, nella società e nelle istituzioni, secondo le garanzie offerte dal neo-premier. Gli arabi restano incomprensibili visti da lontano, dove si privilegia lo schema binario: "o bianco o nero".

Noi sappiamo tuttavia che il vero nodo politico non è stato ancora sciolto. Il governo Renzi nascerà nelle prossime ore, ma rischia di trascinarsi dietro una grave ambiguità. Che pesa all'interno della maggioranza e si riflette in Parlamento nell'obliquo rapporto fra il presidente del Consiglio e colui che ufficialmente guida l'opposizione, ossia Berlusconi. Il nodo è la riforma elettorale destinata a rendere bipolare come non mai il sistema. Proprio l'arma di cui Renzi ancora non dispone per imporre la sua volontà e se del caso sciogliere il Parlamento. I suoi alleati centristi non ne vogliono sapere e puntano i piedi. E in fondo Renzi crede così poco alla sua stessa maggioranza da non partecipare al vertice convocato "ad hoc" con l'argomento che «io sono allergico ai vertici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsolo24ore.com](http://www.ilsolo24ore.com)

## I paletti istituzionali

Napolitano-Draghi-Visco chiedono continuità

Morando possibile numero 2 del presidente Istat

## La soluzione politica

Renzi prova ancora a invertire la formula:

ministro politico e vice un tecnico di prestigio

**Esteri**

Consiglio

Tweet 13

+1 4

LinkedIn 0

indoona

# Il fantasma dei Balcani

di LUCIO CARACCILO



21 febbraio 2014

L'Ucraina si sta disintegrando. Questo grande Stato europeo la cui frontiera occidentale è più vicina a Trieste di quanto la città giuliana sia prossima a Reggio Calabria, sta piombando nella guerra civile. E tutto ciò sotto gli occhi negligenti o impotenti dell'Occidente. L'Unione Europea, più che mai incerta e divisa, alterna la retorica della pacificazione alla patetica minaccia di sanzioni che ormai non avrebbero alcun effetto sugli equilibri geopolitici del Paese - 45 milioni di abitanti per oltre 600 mila chilometri quadrati (il doppio dell'Italia) - dalle cui condotte energetiche, sempre bramate da Mosca, dipende per una quota decisiva il nostro approvvigionamento di idrocarburi.

Come ammette uno dei leader dell'opposizione, il pugilatore Vitali Klitschko, la crisi è fuori controllo. Lo dimostrano il tributo di sangue già pagato dagli ucraini - decine di morti e centinaia di feriti - e soprattutto il fatto che intere città e territori non sono più in mano al governo. Il quale è sotto assedio, barricato nei suoi palazzi. Al punto di sconsigliare i ministri degli Esteri di Germania, Francia e Polonia dal trattenersi a Kiev per facilitare un estremo negoziato fra il presidente Yanukovich e i capi del variegato cartello delle opposizioni, alcune delle quali dotate di proprie milizie. A Leopoli e in altre città dell'Ucraina occidentale marcate dall'influenza polacca e asburgica spuntano comitati rivoluzionari che si proclamano potere di fatto, dopo aver arrestato i rappresentanti del potere legale, alcuni dei quali stanno riconvertendosi alla causa degli insorti. Le ali estreme della protesta sognano un'Ucraina finalmente derussificata, centrata sul "genotipo nazionale". Vacilla anche la Transcarpazia - parte della Rutenia subcarpatica, crocevia di culture, lingue e pretese geopolitiche rivali. Nella Crimea "regalata" sessant'anni fa dal Cremlino all'Ucraina sovietica, con la flotta russa del Mar Nero alla fonda nel porto di Sebastopoli, si alza invece la voce di chi vuole tornare sotto Mosca. Nel Donbass, epicentro dell'Ucraina orientale russofona e russofila, tendenzialmente schierata con Yanukovich (ma non a qualsiasi prezzo), ci si prepara alla possibilità di separarsi da Kiev.

Lo sfaldamento della Repubblica Ucraina difficilmente averrebbe lungo una nitida linea Est-Ovest, produrrebbe semmai una pletora di Ucraine maggiori e minori, divise da confini porosi. Mine vaganti al *limes* euro-russo. Con Kiev estrema posta in gioco. Se la sanguinosa deriva centripeta, accelerata da una recessione devastante, non sarà presto arrestata, la capitale rischia di diventare il palcoscenico finale di una guerra civile combattuta alla frontiera fra Federazione Russa e Unione Europea. Forse la più grave e pericolosa crisi mondiale dalla (presunta) fine della guerra fredda. Il rischio è una super-Jugoslavia che può riportare i rapporti euro-russo-americani alla glaciazione e incidere financo sulla tenuta dello stesso impero di Putin. Tornano alla mente le ultime parole famose del ministro degli Esteri lussemburghese Jacques Poos, che nel maggio 1991, agli albori delle guerre di successione jugoslava, proclamò essere "scoccata l'ora dell'Europa". Ci vollero decine di migliaia di morti e l'intervento americano per almeno provvisoriamente sedare i Balcani adriatici. Non vogliamo immaginare che cosa accadrebbe se non riuscissimo a fermare la decomposizione dei Balcani profondi.

La radicalizzazione delle fazioni ucraine non promette bene. Il presidente Yanukovich, espressione di un potere inetto e totalmente corrotto eppure battezzato legittimo dall'Unione Europea, disprezzato tanto dalle opposizioni quanto dal suo riluttante mentore Putin, non sembra conoscere via altra dalla

alla Akhmetov o alla Firtash, ossia gli ex esponenti della nomenklatura comunista che hanno saccheggiato il Paese nell'ultimo ventennio, manovrando i politici d'ogni colore come marionette - anche perché non hanno trovato a Kiev un Putin che li mettesse in riga - temono che il caos segni la fine del loro regime criminale, magari a favore di altri criminali opportunamente ridipinti. A meno che non riescano essi stessi a riciclarsi per tempo.

Nelle ultime settimane, buona parte della piazza è passata dalla pacifica protesta contro la corruzione e per l'integrazione all'Unione Europea - peraltro mai offerta da Bruxelles - alla rivolta violenta. A scontrarsi con la polizia provvedono formazioni paramilitari bene addestrate, afferenti agli ultranazionalisti di Svoboda, del Pravy Sektor o di Spilna Sprava, fautori della "Ucraina agli ucraini", segnati dai miti razziali otto-novecenteschi distillati dai teorici locali dello Stato etnico, profondamente russofobi, polonofobi e antisemiti. Sotto la pelle della piazza s'infiltrano provocatori di regime (titushki) e agenti più o meno collegati ai servizi segreti russi od occidentali, come si conviene nelle aree di crisi particolarmente strategiche.

A questo punto solo un negoziato fra tutte le forze interne ed esterne che partecipano alla battaglia d'Ucraina può impedire una prolungata guerra civile, che cambierebbe comunque il volto della Russia e dell'Europa. È tempo che Washington e Mosca scendano in campo non per sostenere i loro campioni locali, ma per salvare gli ucraini da se stessi e dagli europei che pretendono di salvarli. Obama e Putin hanno dimostrato di sapersi intendere, quando le alternative al compromesso sono disastrose. Il tempo stringe, nella speranza che non sia già tardi.

## Il Nord Est cambia pelle e punta sull'artigianato 2.0

*L'area riparte dalla formazione e spinge sul dialogo globale* DI Mariano Maugeri

VENEZIA. Dal nostro inviato

Il Nord Est è una moeca, il granchio della laguna di Venezia che durante la muta si libera del vecchio carapace per creare una corazza che corrisponda alle nuove fattezze. La moeca cambia guscio due volte l'anno, il Nordest, mediamente, ogni quindici.

Apparentemente, tutto continua a girare attorno alla santissima trinità del calvinismo nostrano. Chiesa, famiglia e fabbrica sono sempre lì, anche se ammaccate, rimpicciolite, sottoposte a una forza centrifuga di rara potenza. Altre cose sono cambiate. La politica è collassata e la Regione Veneto, con i poteri devoluti dalla riforma del titolo V e la Lega nella stanza dei bottoni, avrebbe dovuto replicare una sorta di rinascita Serenissima. Nulla di tutto ciò è avvenuto. Anzi, il centralismo veneziano ha palesato la sua natura più intima. Una macchina mangiaschei rappresentata da volti e curricula della sua squadra di prima linea: un pezzo di Sud assistito incistato nel reame della piccola impresa.

La divaricazione pubblico-privato ha prodotto pezzi di Veneto estranei a se stesso in una realtà territoriale che orgogliosamente enfatizzava il profilo identitario, con l'illusione che la mitopoiesi del Dio Po e le piccole patrie arginassero la globalizzazione. Solo adesso, e con grande fatica, si riemerge da uno stallo culturale, prima che economico, durato quasi tre lustri. A cavallo degli anni 2000 ubriacati dai successi della piccola impresa e dalla narrazione di un modello che si autocelebrava mentre suonava la campana; nel mezzo del passato decennio con l'elaborazione infinita del lutto per la crisi di sistema; in questi ultimi anni, con la presa di coscienza che il radicale ricambio della classe dirigente sia un passaggio ineluttabile.

Il tessuto connettivo tiene, ma è sottoposto a strappi continui che più di un abile rammendatore avrebbe bisogno, un po' come la moeca, di un carapace più aderente, di un lessico inedito e di una nuova struttura concettuale. Di questo si è incaricato Stefano Micelli, economista a Ca' Foscari, allievo di Enzo Rullani, ed ex rettore della Venice International university. "Futuro artigiano", il libro edito da Marsilio, è diventato il manifesto imprenditoriale del Nordest. L'idea è semplice e rivoluzionaria allo stesso tempo. E nasce dal collegamento tra mondo digitale e nuovo manifatturiero. «Chi sono e dove sono i nuovi Leonardo da Vinci», si chiede Micelli. «E, soprattutto, chi li forma?». Sembrano provocazioni, e invece nel suo pensiero c'è una gerarchia stringente che parte da un assunto che in troppi hanno dato per scontato. E ancora: «Cosa amano i cinesi e gli asiatici in generale dell'Italia? Il suo cinema o le sue scarpe?».

Micelli è ossessionato da come ci guardano gli stranieri, gli altri grandi territori europei, i coreani, gli australiani. Un'ossessione preceduta da un pensiero. Come raccontiamo la quintessenza del nostro manifatturiero, cioè l'artigianato, ai nostri clienti internazionali? Cosa gli facciamo vedere del processo miracoloso che c'è dietro una borsa, un abito, un paio di scarpe, un divano, della manualità esaltata dal rinascimento e misconosciuta dalla contemporaneità? Risposta sconsolata. La sintesi è povera perché il backstage delle botteghe prodigiose è oscuro persino a chi si occupa a tempo pieno di queste materie. È come se avessimo saltato a piè pari l'estetica e il racconto del prodotto. Un errore madornale perché quel prodotto incorpora uno stile di vita, un comportamento e un'eleganza che possono essere solo italiani.

Micelli, un po' come Age e Scarpelli, ha riscritto la sceneggiatura del manifatturiero italiano. Il copione l'ha letto Roberto Zuccato, vicentino di Zane' e presidente degli industriali veneti, ed è rimasto folgorato. Così, un mese fa, Micelli si è ritrovato al vertice scientifico della Fondazione Nordest, il pensatoio di industriali e Camere di commercio. L'economista veneziano è ambizioso: «Dobbiamo essere i primi al mondo nella frontiera del cambiamento. Il manifatturiero, i nuovi saperi e il saper fare sono come una matryoska; l'uno contiene l'altro. Ma se non si incide sulla formazione, che va ripensata alla radice, tutto sarà vano. Basta con i Ph.d. Potenziamo invece i fablab, i luoghi nei quali i giovani delle quinte superiori dovrebbero frequentare gli stage».

Con la rottura di un tabù geografico che ha resistito per quindici anni. Dice Micelli: «Il Nord Est è morto. Che significa essere a nord di Roma e a est di Milano? Gli imprenditori dovrebbero smetterla di andare a Roma: da lì non verrà fuori nulla. Meglio vendere macchine utensili in Africa, Asia e nelle Americhe, esplorare nuovi mondi e altri mercati». Sembra una citazione di Garcia Lorca. «Spagnolo? No, cittadino del mondo». Un modo elegante di archiviare l'idealtipo leghista che da vent'anni e forse più tiene in ostaggio l'immaginario veneto. Dunque, ribaltare il canone: aprirsi invece di rinchiudersi, includere, dialogare, ibridare.

Zuccato, pizzetto pirandelliano e la parlata calma, quasi scandita, annuisce: «È stato un risveglio doloroso. Molte cose le abbiamo imparate nel corso di questi anni durissimi: ce la faremo solo se saremo disposti a cooperare. Reti d'impresa, coworking, start up. Il Veneto ha sorpreso per la sua grande capacità di reazione».

Zuccato sente pressante l'urgenza del cambiamento. Nella sua visione meritocratica, lo snodo è costituito dal crocevia dove si intersecano processi economici e formativi: «Non c'è un solo progetto industriale che parta dalla formazione. Il sapere dei veneti è nelle mani. Eppure, le scuole tecniche come l'Itis Alessandro Rossi, che hanno sfornato geni come il fisico Federico Faggin, sono ghettizzate. In Italia mancano 160mila periti all'anno. Ecco lo scandalo».

Forse è per questa sensibilità che il presidente degli industriali veneti ha accolto con soddisfazione la nomina di Matteo Marzotto al vertice della Fiera di Vicenza, la vetrina-laboratorio del Nord Est che quest'anno a Vicenza Oro ha registrato un'invasione – oltre il cinquanta per cento – di compratori stranieri.

Il sempre giovane Matteo, doppiopetto color cammello e dolcevita marrone, esprime una voglia di cambiamento direttamente proporzionale alla serie di incarichi e ruoli che ha rivestito in questi anni: dalla maison Valentino all'Enit, da animatore del premio Marzotto per l'innovazione al vertice del Cuoa, la scuola d'impresa del Nordest. Marzotto è estremamente chiaro. La moda italiana? «Mai così poco glamour come in questi anni». L'Enit? «Un po' come l'Italia: un sistema autoreferenziale ostaggio delle corporazioni». Cambiare si può. A partire dalla Fiera di Vicenza. Che con le sue 13 diverse rassegne «deve trasformarsi in una piattaforma capace di irradiare la manifattura italiana nel mondo». Se la Fiera è il braccio, il Cuoa è la mente: «La scuola d'impresa è obbligata a formare classe dirigente che interiorizzi il core business dell'italianità».

Mai come in questi mesi si sente ripetere così spesso il mantra formazione-manifattura-internazionalizzazione. Matteo ha preteso un road show del Cuoa in Turchia, Russia, India e Nordafrica. Di pari passo ha sostenuto la nascita di una scuola internazionale per orafi, "Gold for job", frequentata da 42 giovani talenti reclutati in giro per il pianeta. Micelli, Zuccato e Marzotto sono tre veneti e cittadini del mondo che contravvengono alla profezia montanelliana ("due italiani, tre partiti"). Tre italiani, una moeca e un verbo: futuro artigiano.

L'ANALISI

## L'albero è verde ma il tronco sta marcendo

Paolo Bricco

È sano un albero i cui rami si protendono verso la natura e il cielo, mentre il suo tronco si sta rinsecchendo, le sue radici si stanno ripiegando e la sua corteccia si sta disseccando? No, non è sano. All'economia italiana sta accadendo esattamente questo. Sta sperimentando da tempo la contraddizione fra una certa dinamicità sui mercati esteri (i rami che si protendono verso l'esterno) e la morta gora della domanda interna (il tronco in avanzato stato di consunzione). Una contraddizione insostenibile, che nella quotidianità costituisce un elemento di strutturale debolezza – fino al rischio estinzione – per quell'80% di imprese italiane che hanno un rapporto di dipendenza con il mercato interno. E che, comunque, rende instabile la struttura industriale e commerciale anche di quel 20% di aziende italiane che, invece, si muove con agio sui mercati internazionali, resistendo al serrato confronto con i concorrenti e soprattutto convivendo con la dura pressione dall'alto di grandi gruppi, spesso stranieri, che nelle catene della manifattura internazionale danno le carte a scapito della parte bassa della filiera, di cui fa appunto parte l'impresa italiana standard. Queste convinzioni, ormai patrimonio comune degli osservatori e di chi vive tutti i giorni sul mercato, sono state ieri confermate con una statistica annuale dall'Istat. Nel 2013 il fatturato è calato del 3,8% rispetto all'anno precedente. In particolare, i ricavi interni sono scesi del 6,1 per cento. Peraltro, l'Istat chiarisce che l'attitudine consolatoria dell'export va smorzata: il fatturato estero l'anno scorso è salito di un punto e mezzo percentuale rispetto al 2012. Nulla di troppo esaltante, dunque. Peraltro, c'è un particolare da non trascurare nella fotografia di un anno vissuto pericolosamente scattata ieri l'Istat. L'anno scorso i beni strumentali sono scesi di tre punti e i beni intermedi di quasi quattro punti. Nella complessa opera di interpretazione dei dati, che hanno nell'Istat un bastione di pulizia metodologica e di correttezza interpretativa, questo elemento desta non poche preoccupazioni, perché rappresenta un elemento di debolezza nella specializzazione funzionale dell'Italia nel medium tech della manifattura internazionale, con la sua capacità di fabbricare strumenti e macchinari che vengono acquistati da economie più ricche o in via di rapida industrializzazione. Che qualcosa, sui mercati internazionali, potrebbe essersi messo non bene è testimoniato anche dagli ordini di dicembre del 2013, che rispetto allo stesso mese del 2012 nella categoria fabbricazione di macchinari e di attrezzature sono scesi dell'8%, nelle apparecchiature elettriche del 17,2% e nei prodotti elettronici del 6,7 per cento. Ordini che, vista l'afasia interna, rappresentano una spia anticipatrice della domanda internazionale. Qualcosa non va. Un albero non può vivere se il suo tronco è marcio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MALI ITALIANI

## Critica della lentezza

Paolo Bricco

C'è qualcosa di inquietante, nella lentezza e nell'ingorgo italiano. La lentezza - anzi, il fermoimmagine - dell'Ilva. L'ingorgo della Lucchini.

La prossima settimana, lunedì, si sarebbe dovuto tenere a Roma un incontro pubblico con il Governo Letta (che non c'è più) e con la struttura del Commissario Bondi (che c'è ancora). Caduto il Governo Letta, l'appuntamento è rinviato. Non si trattava di qualcosa di banale. Di Enrico Bondi si conosce la proverbiale riservatezza. La scelta di esporsi - raccontando insieme ai suoi collaboratori a che punto è l'Ilva - avrebbe dato il senso di una linea tracciata. Siamo qui. Ora dobbiamo andare là. E avrebbe ricordato a tutti che l'Ilva è un problema di interesse nazionale: dal punto di vista economico e sotto il profilo ambientale. Tutto ciò, nonostante le comprensibili titubanze delle banche di fronte alla cifra monstre di 2,3 miliardi di euro da finanziare e l'incognita ancora tutta da decrittare delle decisioni (700 milioni di euro, almeno, da conferire in un ipotetico aumento di capitale) che sta incubando il capofamiglia Emilio Riva, anziano e malato ma sempre al comando. La caduta del Governo in qualche maniera riconfigura il quadro politico che, per un'Ilva commissariata, resta essenziale. Chi nel prossimo Governo - ai vertici e al livello intermedio - aprirà il dossier? Quanto tempo impiegherà a padroneggiarlo? Prevarrà la discontinuità o la continuità su argomenti tanto delicati? Di certo, sarebbe importante avere continuità.

A Piombino, invece, c'è l'ingorgo. Tutti sanno che, in questi ultimi mesi, soltanto un ristretto novero di investitori è entrato nella data room della Lucchini. All'improvviso, tutti vogliono l'acciaieria. Ventiquattro manifestazioni di interesse non sono poca cosa. L'ultima, italiana, sembrerebbe caratterizzata da un profilo di concretezza e di serietà. Intanto, prosegue l'attivismo della cordata nordafricana. L'auspicio è che, a fronte di una promessa di conservazione dell'altoforno eccitantemente caldeggiata dai politici e dai sindacalisti locali, metta subito sul tavolo i soldi. Giusto per dare la sostanza del denaro alle speranze della comunità locale. A questo punto, l'unica cosa da fare è prima scremare velocemente le offerte che non hanno un senso industriale e che non hanno le pezze d'appoggio finanziarie indispensabili per costruire l'edificio di una vera reindustrializzazione del sito di Piombino. Poi, scegliere con altrettanta rapidità l'investitore su cui puntare. L'importante è che abbia i soldi e il progetto. Non possiamo permetterci che Piombino si trasformi nell'ennesima cattedrale vuota e fatiscente dell'Italia industriale del (fu) Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ora con la Tasi il conto è destinato a salire. Lo rivelo uno studio di Confedilizia

# Casa, le tasse bruciano 1/4 di pil

## Nel 2012 il passaggio dall'Ici all'Imu è costato 355 mld

DI ANTONIO RANALLI

**È** costato 355 miliardi di euro ai proprietari di immobili l'aumento delle tasse nel 2012. Una vera e propria «patrimoniale» pari a circa il 23% del pil, come emerge dallo studio realizzato dall'economista **Francesco Forte** e presentato ieri a Roma dal presidente di Confedilizia, **Corrado Sforza Fogliani**.

Nel 2011 la pressione fiscale sugli immobili, Ici e imposte per trasferimenti, ammontava all'1,3% del prodotto interno lordo. Un numero inferiore alla media dei paesi dell'area Ocse (1,4%), superiore a quello della media dell'Eurozona (+1,0%) e in linea con la media dell'Unione europea (+1,3%).

Nel 2012 lo scenario è mutato notevolmente. «L'aumento delle tasse sugli immobili deciso dal governo Monti, per l'anno 2012, con il passaggio dall'Imu all'Ici e il contestuale aumento del 60% del moltiplicatore delle rendite catastali,

ha affermato Francesco Forte, «era stato giustificato dal fatto che in Italia la tassazione era più bassa della media europea. Non era vero, il nostro paese era allineato. Tanto che nel 2012, con il passaggio dall'Ici all'Imu, la pressione fiscale sugli immobili è salita dall'1,3% al 2,3% del Prodotto interno lordo». Accade così che, conti alla mano, nel 2012 nell'Eurozona la tassazione è aumentata all'1,1% (+0,1%) del pil, nell'Unione europea e nell'area Ocse è rimasta ferma all'1,3 e all'1,4%.

Secondo lo studio «l'aumento della tassazione sugli immobili del 2012 sul 2011 di 14,7 miliardi di euro (da 9 a 23,7 miliardi di euro) equivale a una patrimoniale straordinaria di 355 miliardi, che corrisponde alla riduzione del valore degli immobili, pari a circa il 23% del pil».

Per le famiglie proprietarie di immobili la perdita di valore dal 2011 al 2012 ammonterebbe a circa 190 miliardi di

euro. Ma l'aumento dell'imposizione fiscale ha generato anche il crollo delle compravendite (-20/25%), la diminuzione degli investimenti (14 miliardi in meno, l'1% in meno sul pil) e dell'occupazione nell'edilizia, e avrebbe contribuito all'aumento degli insoliti bancari. «In due anni», si legge nello studio, «fra il 2011 e il 2013 gli occupati nell'edilizia si riducono di 240 mila unità, vale a dire il 7% della forza lavoro del settore. Altri 130 mila addetti dell'edilizia sono in cassa integrazione (+90 mila rispetto al periodo di pre crisi). Dati che non comprendono l'indotto».

Non sono migliori le previsioni per il 2013, tanto che si teme che la «patrimoniale» possa raggiungere il 25% del pil. «Stiamo ancora lavorando sui dati», ha proseguito Francesco Forte, «dobbiamo ancora avere i numeri relativi al gettito fiscale degli immobili e al Pil, ma tenendo conto che l'an-

no scorso il pil è sceso di circa 2 punti, è prevedibile che la pressione fiscale sugli immobili sia superiore al 2,3% del pil registrato nel 2012. Quest'anno, anche al netto della ripresa, con stime di crescita che vanno dallo 0,3% all'1%, sulla prima casa graverà la Tasi, una Imu mascherata perché basata sui valori catastali e non sui servizi indivisibili».

Secondo Confedilizia «la crisi in Europa che ha generato la caduta del pil è stata innescata dallo scoppio della bolla finanziaria che aveva provocato negli Usa un gonfiamento del settore immobiliare. L'Italia ne aveva subito il contraccolpo ma, fino al 2011, aveva avuto una tenuta dell'occupazione del pil superiore alla media del sud dell'Europa dovuta al fatto che non aveva avuto la crisi del settore immobiliare. Con l'Imu e ora con la Tasi il governo, con la pressione dei comuni affamati di risorse da ricavare a carico dei ceti medi, ha creato la crisi da cui l'economia di mercato era scampata».



Corrado Sforza Fogliani



# Cuneo fiscale e ossigeno all'edilizia per non buttare al vento il 2014

di DARIO DIVICO

Per la ripresa della domanda interna il 2014 è da considerare già un anno buttato? Le imprese che lavorano sul mercato domestico cominciano a pensarci e la manifestazione romana dei 60 mila di Rete Imprese Italia ha espresso a gran voce questo timore. Confermato per altro dal bollettino congiunturale pubblicato ieri del Centro Studi Confindustria, secondo cui «la risalita dalla profonda fossa scavata dalla recessione è lentissima». Per di più gli indicatori qualitativi sembrano aver perso parte del loro valore segnaletico, «forse per il divaricarsi di performance tra le imprese quelle in maggiore difficoltà escono dal monitor del radar congiunturale». In parole povere mentre il mondo delle aziende che esporta ha un preciso percorso davanti a sé e deve solo camminare speditamente, le altre non sanno a che santo votarsi. Che fare, dunque? Secondo Gregorio De Felice, capo economista di IntesaSanpaolo, «la strada maestra per far ripartire la domanda interna passa dalla riduzione del cuneo fiscale». Il provvedimento dovrebbe sostenere la capacità di spesa dei lavoratori dipendenti, grosso modo la fascia che guadagna 20 mila euro l'anno e che se ha più soldi in busta è portata a spenderli subito. Per finanziare una significativa riduzione del cuneo fiscale occorre però che la spending review di Cottarelli «viaggi più veloce e in profondità». Se la previsione è di tagliare 32 miliardi in 3 anni bisognerebbe arrivare fino a quota 50 e nel primo anno ridurre la spesa più del 2,4 miliardi messi in budget. Quanto all'eventualità di discutere del 3% con la Ue «ogni ipotesi deve partire da un'alleanza con francesi e spagnoli, come va dicendo Prodi che di Bruxelles se ne intende».

Anche Innocenzo Cipolletta, presidente del Fondo Italiano di Investimento, guarda alla riduzione del cuneo fiscale, «sul lato dei dipendenti». Un taglio lato imprese accentuerebbe la polarizzazione perché se

ne avvantaggerebbero maggiormente le aziende-lepri in grado di esportare, mentre più salario corrisponde immediatamente a un sostegno ai consumi. Cipolletta pensa anche a una misura di indennità per i giovani che hanno perso il lavoro a tempo determinato e che oggi premono sul bilancio familiare. «È una misura prettamente congiunturale. Finché è disoccupato il giovane non spende, se ha reddito contribuisce a far ripartire la domanda e mette in condizione le imprese di poter riassumere personale. E l'anno dopo la spesa sull'indennità non è più necessaria o comunque cala come peso». L'errore - prosegue - è stato aver abolito l'Imu perché alla fine «è servito solo ad aumentare il risparmio precauzionale delle famiglie». Infine per dare ossigeno alla filiera dell'edilizia e delle case Cipolletta sostiene la bontà di un provvedimento di obbligo al rifacimento delle facciate degli edifici, come esiste in molti Paesi. «Ovviamente per mettere in moto una dinamica virtuosa il governo deve dare la possibilità ai Comuni di concedere esenzioni fiscali, le banche potrebbero concedere mutui agevolati e alla fine il privato cittadino si ritroverebbe con un bene che ha guadagnato in valore».

Alessandra Lanza, capo economista di Prometeia, pensa che è presto per dare per perso il 2014. «C'è una questione squisita- mente industriale da tener presente. La congiuntura dell'export spinge le nostre aziende più verso i mercati occidentali tradizionali e questo rende possibile alle Pmi di agganciarsi più facilmente alle filiere di fornitura». I risultati occupazionali

di questo sforzo non vanno sottovalutati così come «l'adozione di comportamenti virtuosi parte dalle medio-grandi imprese esportatrici ma si trasmette fino alle piccolissime». Lanza è più scettica sulla possibilità di agevolare la filiera del mattone con meccanismi di collaborazione pubblico-privato, punterebbe di più a far ripartire il piano delle infrastrutture (anche se la trasmissione degli effetti sull'economia reale non è mai immediata). Loredana Federico, economista di Unicredit, rovescia il ragionamento di De Felice e Cipolletta sul cuneo fiscale, che considera comunque la leva più importante da usare. «Penso che vada privilegiato il lato imprese perché è lì che si segnala la maggiore distanza tra Italia e partner europei. Ripristinare la competitività delle nostre imprese è prioritario: è vero che gli effetti sull'economia reale si fanno sentire più in ritardo ma sono anche più duraturi». Per sostenere le imprese domestiche Federico punta sul monitoraggio e l'accelerazione del provvedimento di rimborso dei debiti della pubblica amministrazione. Nel 2014 dovrebbe mettere in circolo liquidità per circa 20 miliardi «ma purtroppo non sappiamo ancora l'ammontare complessivo, siamo fermi alla stima di 90 miliardi operata da Bankitalia». Decisamente più cauta è l'economista di Unicredit su eventuali provvedimenti - ossigeno per la filiera dell'edilizia.

@dariodivico  
REDAZIONE LAVORATA

## L'agitazione

### Avvocati: sciopero e corteo a Roma

Diecimila avvocati sfileranno oggi in corteo a Roma (da Piazza della Repubblica a Piazza Santi Apostoli) nel terzo e ultimo giorno di sciopero della categoria. La stima è dell'organismo unitario dell'avvocatura che ha organizzato la protesta con 120 ordini e diverse associazioni forensi. «Servono riforme urgenti, il sistema è in perenne emergenza», lamenta il presidente dell'Oua, Nicola Marino.

## Confindustria

«La risalita dalla fossa della recessione è lentissima»

→ SEGUO  
GRAFICO

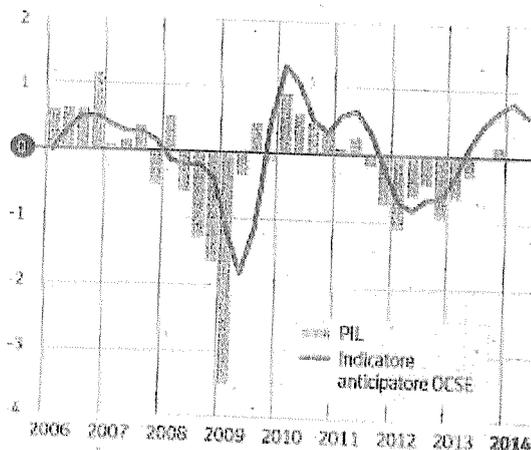
SEGUE GRAFICO - COME SERA

La protesta dei Piccoli e il mercato interno

La radiografia di Confindustria

PIL: ripartenza con il fiato corto...

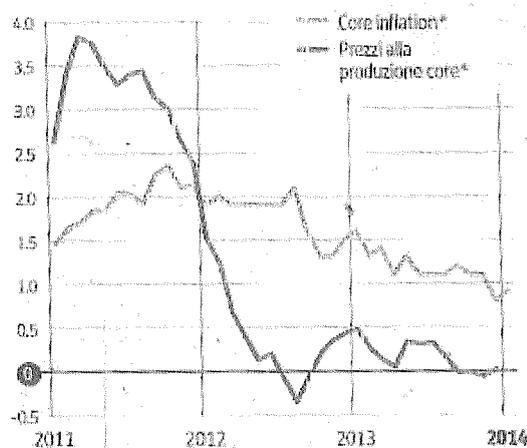
(Italia, var. % congiunturali, dati trimestrali destagionalizzati)



Fonte: Congiuntura Flash dell'Ufficio studi Confindustria

Prezzi alla produzione vicini alla deflazione

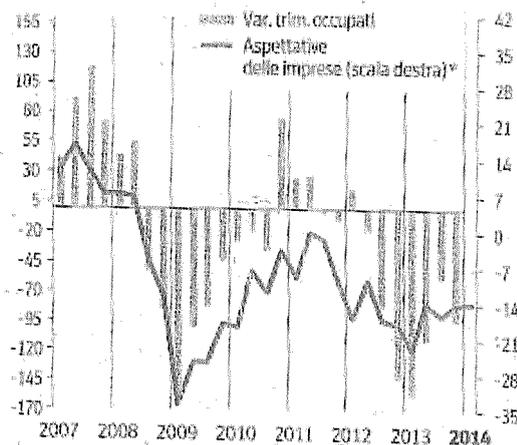
(Italia, indici NIC e PPI, var. % a 12 mesi, dati mensili)



\* Esclusi energia e alimentari

Occupati, nessun progresso in vista

(Italia, migliaia di occupati, var. trim; attese delle imprese a tre mesi)



\* Differenze tra % risposte in rialzo/in ribasso, posticipate di 3 mesi  
L'ESPRESSO 20 FEBBRAIO 2014

IL TEMPO

Fisco  
Stop al prelievo  
del 20%  
sui bonifici  
dall'estero

Stop alla ritenuta automatica del 20% sui flussi finanziari dall'estero. Lo prevede un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate, emanato su richiesta del Ministro dell'Economia.

In una nota, il Tesoro informa che tale provvedimento «sospende l'operatività della ritenuta del 20% sui redditi derivanti da investimenti esteri e dalle attività estere di natura finanziaria applicata automaticamente dagli intermediari finanziari». Gli arconti eventualmente già trattenuti da intermediari finanziari sulla base della norma in oggetto saranno rimessi a disposizione degli interessati dagli stessi intermediari.

Nella nota del Tesoro, si legge inoltre che «l'evoluzione del contesto internazionale in materia di contrasto all'evasio-

ne fiscale cross-border, che ha subito una forte accelerazione, attraverso la creazione di un modello di accordo intergovernativo (IGA) per lo scambio di informazioni tra gli USA e gli altri Paesi, fa ritenere ormai superata la disposizione che ha introdotto la predetta ritenuta alla fonte, atteso che le informazioni sui redditi di fonte estera di pertinenza di residenti italiani saranno disponibili attraverso il canale dello scambio automatico multilaterale di informazioni. Tale modello ha costituito la base per la nascita di un sistema automatico di scambio di informazioni multilaterale tra Paesi (Common Reporting Standard), presentato dall'OCSE nel gennaio scorso, e sottoposto all'approvazione del meeting del G20 di questo mese di febbraio. Lo scambio di informazioni costituisce il nuovo percorso condiviso per la lotta all'evasione fiscale internazionale». La ritenuta era stata originariamente predisposta, nel corso del 2012 nel quadro delle iniziative di risposta alla richiesta di informazioni della Commissione Europea, relative alla non proporzionalità degli adempimenti e delle sanzioni in materia di monitoraggio fiscale, rispetto agli obiettivi di contrasto all'evasione perseguiti dall'Italia.

La stessa disposizione era stata introdotta nell'ordinamento soltanto il 6 agosto 2013 con la legge europea n. 97. «Contestualmente al provvedimento di sospensione degli effetti della norma, è stata predisposta, per le valutazioni del prossimo Governo - nell'ambito del disegno di legge concernente disposizioni per l'attuazione dell'accordo IGA con gli USA e per l'implementazione del Common Reporting Standard - una norma di abrogazione della ritenuta di cui sopra, ai fini di semplificazione» conclude la nota. «Forza Italia aveva sollevato il problema sottolineando che «tale prelievo è particolarmente iniquo, in quanto colpisce tanti cittadini che, emigrati all'estero per lavorare, si fanno accreditare stipendi e proventi su un conto corrente italiano, magari per pagare un mutuo».

# IL PIANO ECONOMICO

## Le nuove tasse di Renzi daranno il colpo di grazia

Giuseppe Melis, ordinario di Diritto Tributario all'università Luiss di Roma: «Il Paese è già allo stremo. Con una nuova patrimoniale ci sarà il fuggi fuggi»

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ L'ennesima patrimoniale questa volta targata Renzi? «Un'altra? Siamo già sommersi di patrimoniali. Solo che si chiamano in modo bizzarro: Imu, Tasi, super bollo auto, e tassa di stazionamento sulle imbarcazioni, imposta di bollo sui conti correnti...».

Forse il giovane presidente incaricato, Matteo Renzi, dovrebbe farsi una bella chiacchierata chiarificatrice con il giovanissimo professore (classe 1971) Giuseppe Melis, ordinario, tra gli altri incarichi, di Diritto Tributario dell'università Luiss Guido Carli. La sola ipotesi di varare un'altra di tassa sui patrimoni, fa uscire dai gangheri per la superficialità di approccio lo studioso che, per inciso, è anche consulente delle Nazioni Unite e docente della scuola tributaria degli ufficiali della Guardia di Finanza.

Cambia governo e, come di tradizione, torna a girare la suggestione di introdurre una nuova patrimoniale...

«E perché l'Imu che cosa è? E la Tasi? E la Tarsuf?»

Sulla casa dal governo Monti in poi si è scatenato un appetito fiscale famelico. In alcuni casi una voracità scandalosa.

Del tipo?

«Ha presente la rivalutazione catastale condotta con metodi a dir poco discutibili in alcuni quartieri di Roma? Ebbene non solo i valori erano già stati rivalutati dal governo Monti del 60%, ma li si è ulteriormente rivalutati con atti privi di motivazione in

cui è anche capitato di vedere immobili sotto terra comparati con attici al quinto piano. Mi dia retta è una situazione imbarazzante. L'aspetto sorprendente è che le aule giudiziarie verranno sommerse e intasate da una marea di ricorsi. È stata un'operazione folle che, tra l'altro, non frutterà il gettito previsto. Chi può farà ricorso e lo vincerà. Chi

non può sarà costretto a pagare l'aumento».

Situazioni particolari a parte, come la revisione bizzarra del valore catastali nella Capitale, il governo ha bisogno di quattrini...

«Questa è una vecchia nenia. Però oggi il mercato immobiliare è allo stremo. A furia di tassare il mattone si è visto che fine ha fatto il settore».

Si, ma se io ho una casa è una cosa. Se possiedo 10, 20, 100 immobili è un'altra...

«Già oggi la tassazione sui patrimoni ha effetti progressivi perché il patrimonio è più concentrato del reddito. Non si può andare oltre. Oggi quello che viene comunemente definito "patrimonio" ha una redditività inferiore all'1% annuo. Mi creda: au-

mentare la tassazione è tecnicamente impossibile. Oltre che controproducente».

Perché impossibile lo abbiamo spiegato. Ma perché controproducente?

«Perché oltre una certa soglia di tassazione non solo non si attraggono investitori e capitali, che già latitano dal nostro Paese, ma si rischia anche di far fuggire quelli che ci sono e che resistono a fatica».

E chi può scappa...

«Appunto. A furia di tassare, spremere e succhiare chi può ha scelto piazze e residenze meno

### STANGATA

#### IL DOCUMENTO

Filippo Taddei, responsabile economico del Pd voluto da Matteo Renzi, ha scritto per conto del futuro premier un documento in cui traccia le linee guida in campo economico del prossimo governo.

#### TAGLI A IRPEF E IRAP

Nel documento è sintetizzata la volontà di ridurre il carico fiscale per aziende e lavoro dipendente.

#### SCAGLIONI PIÙ BASSI

Lo staff del premier incaricato intende proporre un sollievo fiscale per i redditi più bassi, fino a 28 mila euro, da realizzare aumentando le detrazioni e con una riduzione dell'aliquota.

#### LE PENSIONI

Previsto anche un alleggerimento sul carico fiscale per le pensioni più basse.

#### LA COPERTURA

Per fare tutto questo è però necessario trovare una copertura per non sfiorare i soldi.

#### GLI AUMENTI

Renzi intende trovare i soldi aumentando le tasse sulle rendite finanziarie, tagliando la spesa corrente e introducendo una sesta aliquota Ipef.

esose. Come Londra. Siamo assistendo a un'ondata senza precedenti di migrazione di capitali che vuol dire anche ricchezza che migra, capacità di spesa che espatria. Benessere che va via dal nostro Paese. Con effetti devastanti sull'economia generale».

Banche dati incrociati, controllo dei conti correnti, valutazione preventiva della capacità di spesa... Siamo accerchiati?

«Forse si è ecceduto un po' troppo con l'ossessione del controllo e la ritenuta del 20% sui bonifici esteri appena introdotta e subito sospesa ne era l'ultimo esempio. L'effetto combinato di una tassazione esagerata e di un controllo eccessivo non sconfigge l'evasione ma, paradossalmente, la incentiva. Il professionista che paga il 70, il 75, anche l'80 tra tasse e contributi è invogliato a fare un po' di denaro. Se la tassazione fosse un po' meno ingorda, magari, le sirene dell'evasione sarebbero meno attraenti».

Si, ma così non se ne esce...

«Mi creda per aumentare ulteriormente la tassazione non ci sono più margini. E bisogna anche ricordarsi che l'evasione si lega a doppio filo con le modalità con cui il gettito viene impiegato. Tanto più che fin quando non si darà l'idea chiara che i soldi che vengono spesi, sono spesi bene si favorirà soltanto l'inclinazione a non pagare».

Oppure a non spendere, almeno in maniera tracciabile...

«Infatti. L'eccessivo controllo ha avuto come effetto perverso di congelare la capacità di spesa e consumo e l'andamento del gettito Iva lo dimostra. Se io acquisto un bene, anche di modesto valore, e sono certo che il fisco mi

LIBERO

SECURE

SEGUE  
LIBERO

interrogherà per sapere come me lo posso permettere, l'effetto è che o lo compro in nero, oppure rinuncio a quel bene. E così si riducono i consumi e anche il potenziale gettito per l'erario».

## Patuelli all'Abi fino al 2016

Niente saggi o consultazioni. Gli istituti di credito confermano la guida dell'Abi ad Antonio Patuelli, cui tocca il secondo mandato biennale dopo l'approdo a fine gennaio 2013 a valle del caso Mps. La nomina ufficiale avverrà a luglio in occasione dell'annuale assemblea, ma Patuelli è già stato indicato all'unanimità dal comitato esecutivo come candidato unico.

IL MESSAGGERO

# Imprese, è lievitato il «peso» degli insoluti: +78% in 5 anni

ANDREA DI TURI

**N**on è un dato incoraggiante quello sui mancati pagamenti delle imprese italiane che emerge dall'ultimo report elaborato da Euler Hermes Italia (gruppo Allianz). Se è vero, infatti, che nel 2013 è diminuito il numero dei mancati pagamenti da parte delle imprese italiane sul mercato nazionale (-18%), assai più significativo è il dato sulla crescita della loro severità, cioè dell'importo medio (+9%). A destare maggiore preoccupazione è il confronto col dato pre-crisi: rispetto al 2007 tale importo è superiore del 78%. Un po' meno negativi i dati nell'export (severità +6% nel 2013). In sintesi, anche le imprese medio-grandi hanno iniziato ad andare in sofferenza. Per via di cause ormai note, che producono quasi automaticamente il deterioramento delle transazioni commerciali: economia in contrazione, specie la domanda interna, e stretta creditizia, che si traducono in minore liquidità e in un indebolimento della struttura finanziaria. Così accade che le aziende che possono trasferire a valle i ritardi nei pagamenti che subiscono a monte, cercano di farlo; e quelle che non possono, sono costrette a indebitarsi. Ovviamente finché ce la fanno.

Osservando i dati per settore (450 mila le imprese analizzate), nel 2013 il più colpito dai mancati pagamenti

è stato il settore delle commodities, con particolare riferimento al comparto della distribuzione petrolifera (severità cresciuta del 42% nel 2012), che con 94 mila euro ha fatto segnare il livello medio di insoluti più elevato. A seguire la siderurgia (severità +22%). Ci sono per fortuna anche segnali in controtendenza, come quelli che arrivano dal tessile (severità diminuita del 7% sul mercato nazionale, sostanzialmente ai livelli del 2007), che gode soprattutto del traino dell'export, in particolare verso i Paesi extra-europei, e dal food (-3% la severità nel 2013, ma ancora molto elevata rispetto al 2007), dove più che in altri settori avrebbe inciso nel senso della stabilizzazione l'entrata in vigore della Direttiva europea sui pagamenti. A livello regionale, è stata l'Emilia Romagna quella che ha registrato nel 2013 i mancati pagamenti di importo medio più elevato (35 mila euro, circa il 50% in più della media nazionale), davanti a Lombardia (31 mila euro) e Lazio (29 mila).

Il report ha anche stimato l'evoluzione del Pil nel 2014: a fine anno dovrebbe segnare un +0,3%, in virtù soprattutto di un export stimato in crescita del 2,6%. Mentre si attende che i consumi restino pressoché fermi (-0,4%). Quanto alla disoccupazione, quest'anno dovrebbe salire al 12,4%, per iniziare a scendere solo nel 2015 (11,7%).

© ASSOCIAZIONE HANNOVA

AVVENIRE

CRISI Il Fondo teme la deflazione

# L'Fmi pressa Draghi: «I tassi vanno tagliati»

*Alla Bce chiesto anche di destinare fondi alle pmi  
E Berlino ripropone una patrimoniale anti-debito*

**Rodolfo Parietti**

■ Siva intensificando il pressing del Fondo monetario internazionale sulla Bce. In un documento preparato in vista del summit del G-20 che si terrà nel weekend a Sydney, l'organizzazione guidata da Christine Lagarde torna a tirare per la giacchetta Mario Draghi, ricordandogli l'urgenza di ricorrere a misure anche straordinarie per contrastare il pericolo di scivolare nella deflazione.

Due le ipotesi di intervento prospettate: un taglio dei tassi, anche di quelli sui depositi (che scenderebbero sotto zero), oppure l'immissione di nuova liquidità a lungo termine (Ltro) da destinare questa volta alle piccole e medie imprese così da dare ossigeno all'economia reale.

L'analisi del Fondo, che ha rivisto al rialzo la crescita globale a circa il 3,75% nel 2014 (dal 3% nel 2013) e al 4% quella del 2015, parte dalla considerazione che la ripresa all'interno dell'eurozona rimane «debole» e rimangono «significativi» rischi al ribasso. Tra questi ve ne è uno nuovo che «deriva da una inflazione molto bassa nell'Eurozona dove le attese di

lungo termine dell'inflazione potrebbero scendere aumentando i pericoli di deflazione nel caso di uno choc negativo per le attività economiche». La Bce ha finora sempre negato l'esistenza di un calo generalizzato dei prezzi, ma Draghi non ha escluso all'inizio del mese di essere pronto ad «azioni decisive».

La lente del Fmi non si poserà però solo sulla Bce, ma anche sulla Fed. E soprattutto alla Banca centrale americana che è riservato il passaggio del

documento in cui si ricorda come le « economie avanzate dovrebbero evitare di ritirare prematuramente gli stimoli in atto ».

Quanto all'Italia, risultano confermate le previsioni di un lieve recupero del Pil quest'anno, un più 0,6% dopo la contrazione dell'1,8% del 2013, cui seguirà una accelerazione al +1,1% nel 2015. A patto che vadano in porto quelle riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno « per migliorare la competitività ». E la Bundesbank, temendo una perdita dello slancio riformatore, pur senza mai citare il nostro Paese, torna alla carica: per ridurre l'elevato debito occorrerebbe una patrimoniale.

*Lagarde: attenti agli emergenti*

## Fmi: «La ripresa è debole C'è il rischio deflazione»

La ripresa globale è debole e continuano a esserci rischi al ribasso, fra i quali la deflazione nell'area euro e la volatilità sui mercati emergenti. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) presenta al G20 la sua analisi sullo stato di salute dell'economia. E avverte: è necessario continuare a cooperare, sul fronte della politica monetaria per evitare che decisioni in un parte del mondo possano avere un impatto sul resto. Un messaggio che sembra rivolto alla Fed che, con gli Usa, sarà sul "banco degli imputati" alla riunione dei ministri finanziari e governatori della banche centrali del G20 in programma a Sydney il 22-23 febbraio.

Il freno agli aiuti all'economia della Fed ha pesato sui mercati emergenti, innescando da maggio una fuga di capitali. Le turbolenze sulle piazze emergenti hanno costretto le banche centrali a iniziative d'emergenza, esponendo la Fed a critiche. Janet Yellen, la nuova guida della Fed, avrà modo di ascoltare le critiche e di replicare il 22 febbraio. L'altro rischio che pesa sull'economia è la deflazione nell'area euro, che si sta lasciando alle spalle la recessione per una ripresa debole che resta incerta e fragile. Da qui l'invito ad agire alla Bce che potrebbe introdurre un Ltro di più lungo termine e tagliare i tassi. Interventi questi che, secondo l'Fmi, dovrebbero verificarsi in un contesto di politica monetaria accomodante per sostenere la domanda e mentre il risanamento dei bilanci proceda. Ulteriori azioni, conclude l'Fmi, sono necessarie per ridurre anche la disoccupazione.

(R.E.)

IL GIORNALE

LA STAMPA

## Quei giovani, disoccupati o in fuga sognano un'Italia dinamica e aperta

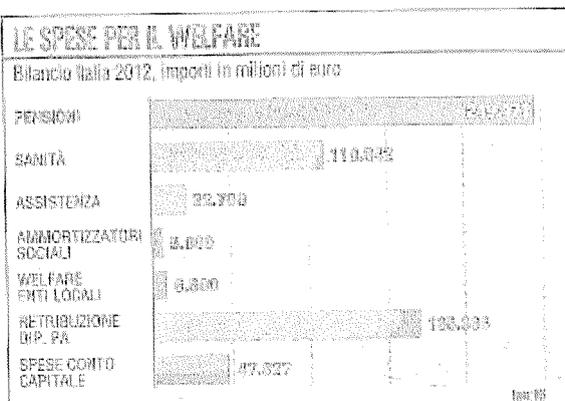
**PESANTI I DATI SU SENZA LAVORO, INATTIVI E SU CHI VA ALL'ESTERO PER UN IMPIEGO SODDISFACENTE. UNA RICERCA HA SONDATO I RAGAZZI ITALIANI PER SCOPRIRE CHE NON HANNO ANCORA PERSO LA SPERANZA NEL CAMBIAMENTO CHIEDONO UNA SOCIETÀ GREEN, INNOVATRICE E MULTITETNICA.**

Stella Di Palma

Milano

**D**i giovani si parla sempre più spesso negli ultimi tempi e purtroppo non sempre per buone notizie, tra fuga dei cervelli, impossibilità di spiccare il volo dal nido per le difficoltà generate dalla crisi e disoccupazione in crescita. Proprio quest'ultima è ormai una piaga che ha raggiunto livelli record (fattimo al 13%, il doppio di prima della crisi) e che ha colpito in misura maggiore i giovani. Come ha ricordato di recente il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, sottolineando che il tasso di occupazione per la fascia di popolazione di età compresa tra i 15 e i 24 anni è sceso al 43% dal 61% del 2007 (dal 74% al 66% per la classe di età dai 25 ai 34 anni). Lo scenario non migliora se si pensa ai giovani inattivi: secondo l'Istat, infatti, nel terzo trimestre del 2013 erano quasi 4 milioni i giovani tra i 15 e i 34 anni non impegnati con lo studio, in un percorso di formazione o con un lavoro.

Una situazione poco felice testimoniata anche da alcuni dati riportati dall'ultimo "Rapporto sulla coesione sociale" elaborato da Inps, Istat e ministero del Lavoro secondo cui circa il 61% di under 35 (circa 7 milioni) vive ancora a casa con i genitori. Le ragioni per cui tanti italiani sono ancora del Tanguy, dal nome del protagonista di un famoso film francese che proprio non ne voleva sapere di lasciare il nido? Non una scelta personale, ma principalmente la mancanza di lavoro che non consente di sviluppare una propria indipendenza economica. A rendere l'Italia un paese poco attrattivo è poi la scarsa mo-



bilità sociale che affligge lo Stivale, con la classe di origine che continua a influenzare pesantemente le condizioni lavorative dei giovani.

Non sorprende, dunque, che la cosiddetta fuga dei cervelli sia ormai un fenomeno in crescita, come conferma anche l'Eurispes. Basti pensare che, secondo il Rapporto Italia 2014, negli ultimi dieci anni la cancellazione di cittadini per trasferimenti all'estero è cresciuta da 50mila a 108mila unità, con un'impennata in particolare tra gli under 35. Che scelgono di lasciare l'Italia per pianificare il proprio futuro in paesi come la Germania, meta preferita dai giovani laureati, la Svizzera e il Regno Unito.

Ma, al di là delle statistiche, chi sono le nuove leve e cosa si aspettano dall'Italia? A scattare una fotografia è l'indagine LaST "Giovani in Prospettiva" elaborata in esclusiva per Prelios da Community Media Research. Dalla quale emerge un desiderio da parte dei più giovani di dinamismo sociale e di vivere in un paese aperto e disponibile all'innovazione e al cambiamento. Oltre il 75% degli under 24, infatti, spera in un'Italia innovatrice prima di tutto, ma anche internazionale (63,6%), tollerante (62,6%) e intraprendente (59,7%). Quanto caratteristiche che, secondo la ricerca, le nuove generazioni met-

il tasso di occupazione per i giovani tra i 15 e i 24 anni è sceso al 43% dal 61% del 2007 (dal 74% al 66% per la classe di età dai 25 ai 34 anni). E sono quasi 4 milioni gli inattivi: giovani tra i 15 e i 34 anni non impegnati con lo studio, in un percorso di formazione o con un lavoro

tono in luce più della media della popolazione. Altrettanto forti sono poi i temi green, con il 68,5% del campione intervistato che desidera vivere in un paese rispettoso dell'ambiente, e della sicurezza (57,7%). Insomma, anche se tendono a costruire il proprio futuro fuori dall'Italia, le nuove leve hanno un'idea molto precisa di come vorrebbero il proprio Paese: il 43% auspica un'Italia multietnica, una società dove la propensione all'apertura e alla contaminazione con altri contesti e popolazioni è più elevata, ma anche dove l'identità del futuro affonda le radici nella tradizione.

A tenere banco tra gli intervistati è poi il tema del merito, tasto dolente del Belpaese che spinge sempre più giovani ad abbandonare l'Italia per realizzare altrove le proprie aspirazioni professionali: il 73% desidera infatti un paese più meritocratico. Allo stesso tempo, i giovani aspirano a un'Italia politicamente lungimirante (63,2%), oltre che con meno partiti e maggiore partecipazione civile (59,8%). Spariscono inoltre del tutto o quasi dal loro vocabolario valori e categorie politiche e sociali come l'individualismo, il comunismo e il federalismo.

Sul fronte economico, invece, l'indagine sottolinea come le giovani generazioni sembrano aver conservato

AFFARI E FINANZA

SEGUE

LA REPUBBLICA

SEQUE  
AFFARI E  
FINANZA  
LA REPUBBLICA

## Lavoro, collocamento-carrozzone Privato batte pubblico 47 assunti a 4

Le Agenzie sono dieci volte più efficienti dei Centri per l'impiego

Raffaello Marmo  
ROMA

**QUASI 470 MILA** persone occupate in un anno contro circa 35 mila. È in questi due dati, nudi e crudi, il confronto tra la performance delle Agenzie per il lavoro e quella dei Centri per l'impiego. Le prime sono società private, che non costano un euro allo Stato e operano secondo le regole del mercato: se trovano lavoro, reggono, altrimenti, come una qualsiasi altra impresa, chiudono. I secondi sono strutture pubbliche, da un po' di anni in capo alle province: gravano sulle tasche del contribuente per oltre 464 milioni di euro l'anno e, il lavoro, lo assicurano, più che altro, ai circa 10 mila addetti che vi operano assunti e pagati dagli enti locali. In pratica, ogni addetto dei Cpi (come si chiamano in gergo) riesce a trovare, in media, un'opportunità occupazionale a 4 disoccupati ogni dodici mesi, uno a trimestre; un operatore delle Apl, nello stesso periodo, porta a casa contratti per ben 47 disoccupati. A conti fatti — ha concluso un recente studio della Confartigianato — ogni posto di lavoro trovato dai Centri costa 13 mila euro.

È ANCHE per queste cifre che da anni è aperto il cantiere per il riassetto dei cosiddetti servizi pubblici per l'impiego. Ma la famigerata riforma del Titolo V della Costitu-

zione (con il passaggio delle competenze alle Regioni), le residue e malcelate resistenze (ideologiche) verso le Agenzie private e la difesa corporativa dei travet hanno fino a oggi impedito di mettere davvero in concorrenza pubblico e privato nella gara a chi fa incontrare di più

e meglio domanda e offerta di lavoro.

Ora, però, c'è in ballo la gestione della cosiddetta "Garanzia Giovani", il programma europeo che assegna all'Italia una dote di un miliardo e mezzo di euro per garantire, appunto, ai giovani con meno di 25 anni un'offerta di lavoro, di studio, di apprendistato o di tirocinio entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema scolastico. «La Youth

Guarantee rappresenta una straordinaria opportunità non solo per i giovani ma per le imprese e il sistema Paese — osserva Luigi Brugnaro, presidente di Assolavoro, l'Associazione delle Agenzie — Valorizzando know how, competenze specialistiche e capacità di fare formazione finalizzata da parte delle Agenzie si può avviare un percorso che porti i giovani al lavoro e le imprese a scoprire i talenti. Ma «per raggiungere questi obiettivi

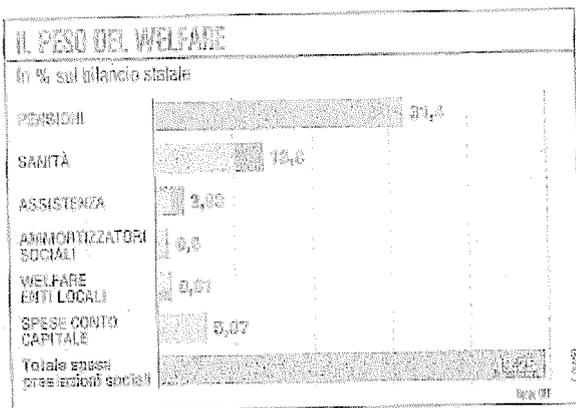
— aggiunge — è essenziale che le risorse a ciò destinate siano utilizzate al meglio, badando ai risultati in una ottica di premialità. Non si sottovaluti, insomma, che la tempestività delle Agenzie nel riscontrare le richieste delle aziende con personale qualificato rappresenta una leva competitiva straordinaria per le imprese e per il rilancio complessivo dell'economia e dell'occupazione».

IL MESSAGGIO è netto e i numeri lo avvalorano. Piuttosto che dirottare a pioggia le risorse verso i Centri per l'impiego, si provi a utilizzare quel miliardo e mezzo per mettere in concorrenza pubblico e privato e premiare gli operatori in relazione ai risultati ottenuti in termini di opportunità di lavoro effettivamente garantite ai giovani. Una via che, una volta sperimentata, potrebbe essere utilizzata anche per le più generali politiche attive del lavoro, quelle rivolte a favorire occupabilità e non a erogare solo sussidi.

meglio rispetto alle altre le condizioni del periodo pre-crisi, ma soprattutto grazie al sostegno delle famiglie d'origine dove spesso sono ancora inserite. Gli under 24, in particolare, sono quelli che più delle altre fasce di età hanno mantenuto invariata la propria condizione economica (negli ultimi 5 anni il 40,3% contro una media del 31,4%), ma sono anche coloro che meno di altri hanno avuto la possibilità di incrementarla o migliorarla nettamente (il 5,2% contro il 10,7% della media della popolazione). Mentre più della metà degli intervistati under 24 dichiara che la propria situazione economica è peggiorata negli ultimi 5 anni e per circa il 35% il proprio reddito non è sufficiente a far fronte alle necessità correnti.

Più volte bistrattati dalla classe politica — dai "bamboccioni" dell'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa al più recente chiosy dell'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero — i giovani si considerano, infine, una forza innovatrice importante per il paese, mostrandosi anche giudici molto più severi verso se stessi (si definiscono decisamente digitali e una risorsa per il futuro, ma anche frustrati, viziati, dipendenti e annoiati) di quanto non siano le generazioni più adulte.

© IRI/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



LA NAZIONE

# L'emergenza lavoro non aspetta la politica

• **Bloccati i tavoli di crisi al ministero almeno per tre settimane** • **Diecimila posti di lavoro a rischio** I casi Electrolux e Termini Imerese • **A gennaio 440mila lavoratori in cassa integrazione**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

La crisi la pagano gli operai. Anche quella di governo. La staffetta Lena-Renzi ha avuto come prima conseguenza quella di bloccare la convocazione dei tavoli per le aziende in crisi al ministero dello Sviluppo economico. Il primo è stato quello su Termini Imerese di venerdì scorso, domani invece tocca a Electrolux. E nel giro di una settimana verranno chiamati Alcatel (telecomunicazioni), Lucchini e Thyssen (siderurgia), Ideal Standard (ceramica), tutto il settore del trasporto ferroviario, Unilever (alimentare), Ferretti (cantieristica), Micron (elettronica), Irisbus (bus). Insomma, buona parte dell'industria italiana ha vertenze aperte che aspettano risposte e soluzioni nel giro di giorni. E che invece saranno bloccate - se va bene - almeno per tre settimane, rischiando di saltare e di lasciare per strada decine di migliaia di operai e lavoratori.

Dato per scontato un cambio della guardia al ministero dello Sviluppo economico - il più accreditato per sostituire Flavio Zanonato è l'ad di Luxottica Andrea Guerra che ieri ha incontrato Renzi - per fare una stima precisa dei tempi che serviranno a far ripartire i tavoli bi-

ognerà attendere la nomina dei sottosegretari. Se non verrà confermato il professor Claudio De Vincenti che si occupava quasi esclusivamente delle tante partite bollenti, chiunque arriverà impiegherà settimane a capire il metodo e aggiornarsi sul merito e sul lavoro pregresso. Il rischio è dunque che per far ripartire la complicata macchina serva più di un mese. Con conseguenze ancora più nefaste.

Il caso più scottante e certamente quello Electrolux. I quasi 5mila dipendenti italiani della multinazionale svedese degli elettrodomestici sono ancora in presidio davanti agli stabilimenti - Solero, Susegana, Forlì - a partire da quello più a rischio di Porcia. Nel primo tavolo del 27 gennaio governo e Regioni avevano rigettato il piano dell'azienda che prevedeva un taglio del 20 per cento degli stipendi e la quasi certa chiusura dello stabilimento friulano. L'azienda aveva quindi fatto una parziale marcia indietro. Porcia non chiederà, anche se in cambio - nell'audizione al Senato - aveva chiesto tre anni (fino al 2018) di aggravi sui contratti di solidarietà.

La convocazione del nuovo tavolo previsto per domani aveva portato all'alternanza dei blocchi della produzione (ora esce giornalmente, svuotando lentamente i magazzini prima stipati di merce), ma lo stop rischia di rialzare la tensione. Anche per questo l'azienda ha chiesto di incontrare comunque i sindacati lunedì. A stretto giro di posta è arrivato anche l'intervento del presidente del Friuli Debora Serracchiani che ha tranquillizzato: «Il premier in pectore è perfettamente al corrente della situazione di Electrolux e sono sicura che non ci saranno vizi nella gestione della vertenza». I sindacati - Fim, Fiom, Uilm - domani si aspettano dunque che l'azienda «presenti comunque il nuovo piano industriale», ma sanno benissimo «che la trattativa deve tornare al ministero perché è il governo a dover trovare i modi e i soldi per ridurre il costo del lavoro» - in primis fondi europei sull'innovazione di prodotto. Facile comunque prevedere che Electrolux «sfrutti» il cambio di governo per non scoprire le carte e prendere tempo.

L'altra vertenza caldissima è quella di Termini Imerese, i quasi 2mila lavoratori della fabbrica Fiat chiusa ormai da due anni giovedì sono scesi in piazza insieme a tutta la cittadina in provincia di

Palermo - parroci in testa - per chiedere di salvare il lavoro. L'anno e mezzo perso da Invitalia dietro al carneade Di Rizio e al suo progetto di assemblare auto cinesi, ha fatto perdere tempo prezioso, anche se la vera ragione della mancata re-industrializzazione sta nel fatto che Marchionne non vuole concorrenza in Italia. Il 30 giugno scade la cassa integrazione in deroga - già strappata per i capelli - dai lavoratori ancora formalmente Fiat. Il primo luglio per tutti loro arriverà la mobilità, l'anticamera del licenziamento.

## «CASSA» E TASSE AI MASSIMI

Ieri poi sono arrivati i dati sulla cassa integrazione a gennaio che confermano il quadro di continua emergenza occupazionale. Gli 81 milioni di ore di Cig corrispondono ad oltre 440mila lavoratori a casa a zero ore, denuncia la Cgil. E sono quasi costanti dall'inizio della crisi: gennaio 2009. La riduzione sul mese precedente del -5,28%, così come su gennaio dello scorso anno (-10,36%) «si deve all'aumento della disoccupazione, come testimoniato dall'aumento delle domande di disoccupazione, e la riduzione delle autorizzazioni sulla cassa in deroga», che in prospettiva saranno sempre minori, vista la stretta prevista nel decreto interministeriale approvato dal governo Letta. Dati che portano il segretario confederale della Cgil Eleno Latuada ad invitare «il prossimo governo a dare un segnale di decisa discontinuità rispetto al passato, che produca effettivi cambiamenti, mettendo al centro della sua agenda politica il lavoro».

Le prospettive per il sistema economico e produttivo non sono poi di certo buone. Ieri la Cgia di Mestre ha denunciato come nel 2014 il governo Letta lascia in eredità 2,4 miliardi di tasse in più, specie per banche e assicurazioni. Il tutto sempre che la Spending review non faccia passare la prevista mannaia sulla spesa pubblica, ottenendo 3 miliardi di tagli di spesa. Che però «pagheranno» in gran parte gli stessi lavoratori sotto forma di meno welfare.

Il governo Letta  
lascierebbe in eredità  
2,4 miliardi di euro di  
tasse in più alle imprese

di Massimo Franchi

La crisi economica sta diventando un problema per tutti. E il governo deve intervenire per salvare il posto di lavoro.

**PROGETTI E CONCORSI**  
Ponte tra architetti  
e imprese con il Bim



**Abbonati su**  
www.ilssole24ore.com/BCEdilizia

o usa il codice QR!

NEL SITO



**EUROPA**  
Dal Consiglio Ue ok definitivo  
alle nuove direttive appalti  
Nei «fascicolo on line» i testi approvati  
e gli approfondimenti degli esperti

**FASCICOLO ON LINE**

**AGEVOLAZIONI**  
Il 31 marzo il click day per  
i finanziamenti Sabatini-bis  
Prestiti agevolati alle imprese per l'acquisto  
di macchinari e attrezzature

**BANDI**  
Torino, appalto da 197 milioni  
per la nuova linea elettrica  
In gara 16mila metri di cunicoli per il  
collegamento con la Francia

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

## Con il meccanismo delle scadenze-tagliola rimesse in moto nei tempi previsti Tem, Pedemontana, Agrigento-Caltanissetta DI fare, 100% di cantieri sbloccati

Anche i piani Anas e Rfi nei 5 miliardi avviati. Tempi più lunghi per M4 Milano, Rho-Monza e metrò Napoli

**L**e scadenze «pena la revoca dei fondi» fissate in attuazione del decreto Fare (69/2013) hanno raggiunto nel 100% dei casi gli obiettivi sblocca-cantieri che si prefiggevano. Fatto il closing della Tem, approvati gli esecutivi della Pedemontana Veneta, appaltate per il 70% e oltre le piccole opere dei piani Anas e Rfi. Con questo sistema hanno prodotto finora effetti rapidi i 1.478 milioni del Dm Lupi di

luglio, ma anche i 150 milioni per le scuole e i 60 mln per il Quadrilatero. Dove invece non c'erano scadenze precise (finanziamenti per 1.131 milioni) il risultato in termini di cantieri o accelerazione di progetti incagliati è molto meno univoco e rapido. Così la M4 Milano, il metrò di Napoli, il piano scuole dell'Inail, la Rho-Monza. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2-5

### IL BILANCIO

	Nuovi finanziamenti	Valore opere sbloccate
Cantieri sbloccati	1.911	5.569
Integrazione copertura finanziaria	241	241
Opere a sblocco "lento"	340	2.736
Fondi per ora fermi	327	327
<b>TOTALE</b>	<b>2.819</b>	

### L'INTERVENTO

Venti anni dopo: cosa rimane di progetto e gare



DI ROBERTO MANGANI

**È** difficile resistere alle sollecitazioni offerte dalle considerazioni di Giorgio Santilli (sul numero scorso) per chi, come me, su questi temi cerca da anni di coniugare la prassi operativa alle riflessioni di sistema.

Sono trascorsi esattamente venti anni dall'approvazione della legge Merloni, che è dell'11 febbraio 1994. Eppure molte delle riflessioni fatte subito dopo la sua entrata in vigore, e che Santilli ricorda, mantengano ancora una loro validità.

Al di là dei dibattiti, delle polemiche, delle posizioni più o meno di parte, credo che l'esperienza operativa riporti ancora una volta a un dato.

Continua a pag. 10

### PROGETTAZIONE

## Con i nuovi parametri solo una gara su 10

Ingegneri: resta inattuato il decreto con i criteri per i compensi a base d'asta. Zambrano: intervenga l'Authority

**A**due mesi dall'entrata in vigore il cosiddetto «decreto parametri» con i nuovi compensi da porre a base di gara per gli incarichi di progettazione (Dm n. 143/2013) resta inattuato.

La denuncia arriva dagli ingegneri che hanno avviato un osservatorio sul comportamento tenuto dalle stazioni appaltanti per calcolare gli onorari professionali. Secondi i dati

raccolti dal Consiglio nazionale, appena un bando su dieci ha rispettato le nuove regole. Allora sono già allo studio contromisure: moral suasion del ministero delle Infrastrutture verso le Pa, una determina dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici che riprenderà la delicata materia, senza escludere la possibilità che il Cni decida di impugnare tutti i bandi valutati come irregolari.

«Bisogna dare a via di Ripetta la possibilità di bloccare i bandi illegittimi», attacca il presidente degli ingegneri Armando Zambrano. ■

LATOUR A PAGINA 7

### DATE E NUMERI

<b>21 dicembre</b>	In vigore i nuovi compensi a base di gara per i progetti
<b>129</b>	I bandi monitorati dal Consiglio nazionale ingegneri
<b>10,9%</b>	Gli onorari calcolati secondo gli standard del Dm 143/2013
<b>74,4%</b>	I bandi che non riportano alcun riferimento normativo

### PICCOLE OPERE

**Per 59 Comuni altri 50 milioni del programma 6.000 campanili**

**P**iano Campanili, seconda parte. L'ultimo atto del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, è stata la firma del decreto ministeriale che assegna altri 50 milioni di euro (stanziati dalla legge di stabilità) a progetti presentati da enti locali. I «fortunati» sono i 59 Comuni indicati nella graduatoria cronologica che ha immortalato i più veloci nel click day del 24 ottobre scorso.

Con il decreto firmato da Lupi il 13 febbraio sale dunque a 178 la lista dei Comuni che si sono aggiudicati una quota dei 150 milioni complessivamente distribuiti. Tra le richieste (finanziate) hanno prevalso le piccole opere stradali (37) mentre del tutto residuali sono state le richieste di risorse per interventi di tutela di salvaguardia e messa in sicurezza del territorio (3). ■

FRONTERA A PAGINA 8

### CONTENZIOSO

**Autorità: pareri gratis sui conflitti in cantiere**

**M**ossa dell'Autorità di vigilanza per provare a ridurre il contenzioso negli appalti. Modificato il regolamento che disciplina la richiesta di pareri giuridici prima di presentarsi davanti all'aula di un giudice (i cosiddetti pareri di precontenzioso). La novità più rilevante riguarda la possibilità per Pa e imprese di rivolgersi all'Autorità per risolvere un conflitto nato anche dopo l'aggiudicazione del contratto. ■

SERVIZIO A PAGINA 10

**24 ORE BUSINESS CLASS 77**  
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO

**In offerta**  
a soli € 199,00 - IVA  
anziché € 349,00 - IVA

**-42%**

www.ilssole24ore.com/BCEdilizia

APPROFONDISCI  
NEL SITO
**DECRETO 69, IL DOSSIER**  
 Guida alle novità normative e ai finanziamenti del Dl «Fare»  
 Il testo della legge, i commenti degli esperti, le tabelle con i finanziamenti, le analisi

**DECRETO FARE**  
 Guida per l'edilizia

**DECRETO LUPI**  
 Il provvedimento del Ministro che ha sbloccato 1.478 milioni  
 Il testo del Dm che ha finanziato sei opere, fissando scadenze-tagliola


www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

Il punto sui 2,8 miliardi stanziati a giugno per le infrastrutture

# Con il decreto Fare rimesse in moto opere per 5 miliardi

Grazie ai finanziamenti statali aggiuntivi si è data certezza e accelerazione ai cantieri dei grandi project financing (Tem e Pedemontana Veneta). Tutti appaltati i 661 milioni di Anas e Rfi, ancora fermo il piano scuole dell'Inail

DI ALESSANDRO ARONA

**G**li obiettivi sblocca-cantieri del decreto Fare (69/2013) hanno funzionato al 100% quando i finanziamenti (1,7 miliardi di euro) avevano scadenze precise per approvare progetti o appaltare lavori, come nel caso delle opere del Dm Lupi di luglio (1.478 milioni), i 60 milioni Cipe per un lotto del Quadrilatero, i 150 milioni del piano scuole affidato al Miur.

Obiettivi meno rapidi e più controversi, invece, dove non è stata fissata una scadenza-tagliola precisa. Ancora bloccati o in ritardo sono in particolare 667 milioni di finanziamento sui 2.819 totali del Dl Fare.

## DECRETO FARE, GLI OBIETTIVI

Il pacchetto infrastrutture del Dl 69 (convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98), era quello di riattivare cantieri incagliati, di aggiustare alcuni grandi project financing con piani finanziari zoppicanti, e infine di lanciare programmi di piccole opere a cantierizzazione rapida (strade, ferrovie, scuole, piccole opere urbane). Con risorse ricavate in buona parte defanziando grandi opere con basso "tiraggio" rispetto ai fondi disponibili (Terzo Valico - subito però rifinanziato dal Cipe grazie al Dl 43 - Torino-Lione, fondo contenziosi per il Ponte di Messina). **In tutto sono stati messi sul piatto 2.819 milioni di euro** (si veda la colonna "Totale" del tabellone).

## DECRETO FARE, I SUCCESSI

Nei 2,8 miliardi c'è un insieme di misure e strumenti diversi. Alcune misure avevano efficacia diretta per legge, come i **90,7 milioni alle Strade dei Parchi Spa** (concessionaria dell'autostrada A24 Roma-L'Aquila-Teramo), che servivano ad anticipare fondi che Regione Lazio e Comune di Roma erano impossibilitati a versare nei tempi previsti, e che sono stati utilizzati per accelerare i cantieri per le complanari della A24 nell'accesso a Roma. Di impatto immediato anche l'autorizzazione a Rfi a spendere subito i **300 milioni del piano sicurezza**, già finanziato: decine di piccole opere che sono state interamente avviate.

E in generale sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati in tutti i casi dove il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha potuto fissare obiettivi e scadenze precise, il 31 dicembre, pena la revoca dei fondi: closing di Tem (servizio a fianco), progetti esecutivi della Pedemontana (pagina 5), affidamento del 70% dei lavori per i piani Anas e Rfi, 10% di Sal per la Agrigento-Caltanissetta 2° macrolotto. Mancato solo l'obiettivo per la gara per l'acquisto di treni in Val D'Aosta, per 27 milioni di finanzia-

mento (saranno riutilizzati per altro). Con il Dm Lupi del 18 luglio, che assegnava questi obiettivi e termini, sono stati distribuiti 1.478 milioni.

Un obiettivo preciso è stato possibile mettere, con delibera Cipe, anche ai 60 milioni per il Quadrilatero Marche-Umbria (raggiungere un Sal del 90% sul lotto 2.1 del macrolotto 1), ed è stato raggiunto (si veda a pagina 4), ma come nel caso della Agrigento-Caltanissetta si trattava in sostanza di mettere una toppa a una copertura finanziaria, non molto di più.

I risultati più efficaci dei fondi del Dl Fare sono stati senza dubbio, in termini di valore aggiunto, quelli per sbloccare i grandi project autostradali del Nord, Tem e Pedemontana soprattutto, con lo sblocco effettivo di cantieri per 4,3 miliardi di euro. Anche se il risultato è stato raggiunto facendo salire il finanziamento pubblico per queste due opere da zero al 15% per la Tem e dal 9 al 27% per Pedemontana.

Efficaci anche i piani ponti e gallerie dell'Anas, che a fine gennaio sono arrivati al 90% di opere appaltate, e quello per "nodi e interoperabilità" di Rfi, che è arrivato al 97% di lavori affidati.

In tutto, dunque, tra interventi con scadenze rispettate (1.688 milioni di finanziamenti) e altre misure a effetto immediato (A24, sicurezza Rfi), si arriva a 2.079 milioni su 2.819, un buon successo.

## I RISULTATI DA VERIFICARE

Procedono a buon ritmo, ma con risultati effettivi ancora da verificare, il piano scuole da 150 milioni gestito dal ministero dell'Istruzione, nel quale lo stesso Dl 69 prevedeva l'affidamento delle opere entro il 28 febbraio (obiettivo raggiungibile, ma da verificare); e il piano 6mila Campanili (si veda l'inchiesta sul numero 5 di Edilizia), dove la mancanza di scadenze precise per i cantieri fa temere uno slittamento incontrollato. Questo pacchetto vale 250 milioni di finanziamenti (sui 2.819 totali).

## RITARDI E TEMPI LUNGI

Risultati controversi, infine, e tempi non immediati di sblocco cantieri, per la metropolitana di Napoli (113 milioni, Cipe solo a dicembre, cantieri a tarda primavera), la M4 di Milano (piano finanziario ancora in alto mare, cantieri di fatto ancora fermi, obiettivo Expo mancato), e la bretella stradale Rho-Monza (sfiorato l'obiettivo Cipe, anche se i fondi non saranno revocati). Ancora del tutto bloccato, infine il piano scuole con fondi Inail, che doveva valere 300 milioni di euro.

In tutto i finanziamenti del decreto Fare con effetti "lenti" su opere e cantieri sono stati pari a 667 milioni. ■

## DECRETO «FARE»: LA MAPPA

Il punto sui finanziamenti alle infrastrutture nel

Fondo «sblocca cantieri» (articolo 18, comma 1, decreto legge n. 69/2013)	
<b>Assegnazioni ex lege</b> (art. 18 c. 5 e c. 9)	<p>Comma 5: destinazione di 90,7 milioni di euro alla società concessionaria delle Autostrade dei Parchi (A24 e A25)</p> <p>Comma 9: assegnazione di 100 milioni di euro per il Primo Programma «6.000 campanili»</p>
<b>Decreto Lupi 18/7/2013</b> (art. 18 comma 2 Dl 69/2013)	<p>Piano straordinario di Rfi sul «potenziamento dei nodi, dello standard di interoperabilità dei corridoi europei e il miglioramento delle prestazioni della rete e dei servizi ferroviari» (valore complessivo del piano 576 milioni di euro)</p> <p>Collegamento ferroviario funzionale tra Piemonte e Valle d'Aosta</p> <p>Superamento criticità sulle infrastrutture viarie concernenti ponti e gallerie</p> <p>Asse di collegamento tra SS 640 e Autostrada Agrigento-Caltanissetta</p> <p>Autostrada Pedemontana veneta</p> <p>Tangenziale est esterna di Milano</p> <p>Quadrilatero Umbria-Marche</p>
<b>Delibere Cipe</b> (ex art. 18 comma 3 Dl 69/2013)	<p>Linea M4 della metropolitana di Milano</p> <p>Strada provinciale Rho-Monza secondo lotto variante stradale di attraversamento in sotterranea della linea ferroviaria Milano-Saronno</p> <p>Linea 1 della metropolitana di Napoli</p>
<b>Totale complessivo</b>	
<b>Altre infrastrutture finanziate dal decreto Fare (Dl 69/2013)</b>	
<b>Edilizia scolastica, piano Inail 2014-2016</b>	
<b>Edilizia scolastica, piano Miur 2013-2014</b>	
<b>Interventi di messa in sicurezza ferroviaria (Rfi)</b>	
<b>Tot. generale</b>	

## Metró Napoli avanti piano Gare in arrivo per 250 milioni



**L**avori in stand by in attesa della pubblicazione della delibera Cipe. È la situazione in cui si trovano i cantieri della metropolitana di Napoli ai quali sono stati assegnati, in attuazione del decreto 69, 113,1 milioni di euro, che vanno a completare la dotazione di quasi 636 milioni (di cui fanno parte 300 milioni Fas, 180 del Comune di Napoli e altri 42,5 dal Mit) per il prolungamento della «Linea 1» da piazza Garibaldi all'aeroporto di Capodichino.

La delibera Cipe di agosto era servita, infatti, esclusivamente a "riservare" i fondi necessari alla nuova tratta della metropolitana partenopea, in attesa dell'approvazione del progetto definitivo. Un via libera, quest'ultimo, che però è stato dato dal Cipe solo lo scorso 13 dicembre, dopo la conclusione di tutti i passaggi necessari, dalle integrazioni progettuali alla chiusura della Via, fino all'autorizzazione al Comune di Napoli a contrarre mutui per la realizzazione della metropolitana (concessa lo stesso 13 dicembre dal decreto «Destinazione Italia»). A oggi, quindi - nonostante l'intenzione iniziale del Comune, rivelatasi irrealizzabile, di far partire i lavori nelle more della pubblicazione dell'ultima delibera - i fondi sbloccati dal decreto «del fare» non hanno ancora prodotto effetti sui cantieri.

I lavori, comunque, «sono pronti a partire - sottolinea Serena Riccio, responsabile comunale per il procedimento lavori Linea

1 -». Dalla pubblicazione della delibera, senza la quale non possiamo formalmente fare la consegna, ci vorranno una ventina di giorni per la presa d'atto formale da parte del Comune. Poi, aprirà il primo cantiere: quello del Centro direzionale. Nel frattempo, stiamo facendo tutto il possibile per accelerare anche le tappe successive».

I primi a partire, dunque, saranno i lavori del Centro direzionale, con progetto esecutivo pronto: le opere saranno realizzate direttamente dalla concessionaria **Metropolitana di Napoli Spa** (costituita, tra l'altro, da Astaldi, Impregilo, Vianini, Pizzarotti, Della Morte). I passi successivi, fanno sapere dal Comune, saranno invece la galleria tra Centro Direzionale a Poggioreale, che in parte si sviluppa accanto alla Circonvesuviana, e le stazioni Tribunali e Poggioreale.

L'insieme delle opere per il prolungamento della Linea 1 congiungerà, a regime, la stazione ferroviaria all'aeroporto. Il progetto definitivo prevede, nel dettaglio, circa 3,5 km e 4 nuove stazioni, con la fine lavori fissata per il 2018. Il 40% delle opere, come stabilito nel contratto di concessione, sarà affidato con procedure a evidenza pubblica (nei prossimi mesi, quindi, ci saranno gare per circa 250 milioni) mentre gli altri interventi saranno realizzati dalla concessionaria. ■

F.Nar.

APPROFONDISCI  
NEL SITO

## FERROVIE

Grazie ai Dl 69 e 43 finanziate piccole opere Rfi per un miliardo  
Ammodernamento dei nodi, tecnologia, adeguamento sagoma gallerie: i dettagli



## CLOSING TEM

Grazie al Dl Fare, il 20 dicembre il contratto con le banche  
Finanziamento a lungo termine da Cassa Depositi e Banche, tutti i dettagli del piano



www.ediliziaeterritorio.isoze24ore.com

Dl 69/2013. Importi in euro. In evidenza le opere o programmi a cui è stato dato un termine preciso per raggiungere determinati obiettivi, pena la revoca dei fondi

2013	2014	2015	2016	2017	Totale	Obiettivi al 31 dicembre 2013	Situazione
82.200.000	8.500.000				90.700.000	Nessuno specifico, salvo «assicurare lo sviluppo degli investimenti della convenzione»	investiti 116 mln nel 2013. Cantieri per le complessive su Roma in anticipo (maggio 2014)
	100.000.000				100.000.000	Convenzione Mit-Anci entro 8 settembre, proposte Comuni 60 gg da Gu Tempi rispettati	Graduatoria 27/12/13, cantieri previsti entro maggio; 2ª lista il 13/2/14 (50 mln L. Stab.)
40.000.000	50.000.000	201.000.000	70.000.000	0	361.000.000	Bandi di gara tutti entro 31 ottobre, aggiudicazione almeno 70% entro 31 dicembre	Affidati entro il 31 dicembre appalti per il 97% del valore totale
27.000.000				0	27.000.000	Aggiudicazione al 31/12 gara acquisto treni	Obiettivo mancato, probabile revoca fondi
13.000.000	156.000.000	131.000.000		0	300.000.000	Bandi tutti entro 31 ottobre, aggiudicazione 70% gare entro il 31 dicembre	Obiettivo centrato. A fine gennaio i bandi aggiudicati erano 92 su 100.
			90.000.000	0	90.000.000	Presentazione al 31/12 di un Sal del 10%	L'opera era quasi ferma, raggiunto Sal 10,1%
	20.500.000	130.000.000	219.500.000		370.000.000	Approvaz. tutti prog. esecutivi entro 31/12	Progetti e Pef approvati, cantieri sbloccati
70.000.000	70.000.000	120.000.000	70.000.000		330.000.000	Firma closing con le banche entro 31/12	Closing il 20/12, i cantieri accelerano
50.000.000		10.000.000			60.000.000	Cipe 8/8: Sal 90% il 31/12 sul lotto 2.1 (ML1)	Raggiunto Sal 90,15%
42.800.000		10.000.000	10.500.000	108.900.000	172.200.000	Cipe 9/9: closing entro dicembre 2014	Piano finanziario in ritardo, cantieri a rilento
		20.000.000	35.000.000		55.000.000	Cipe 8/8: approvaz. progetto entro 31/12	Delibera non pubblicata, a rischio l'obiettivo di completare l'opera entro l'Expo
10.000.000		30.000.000	40.000.000	33.100.000	113.100.000	Cipe solo il 13 dicem. per progetti da definire	Delib. da pubblicare, poi avvio lavori e bandi
<b>335.000.000</b>	<b>405.000.000</b>	<b>652.000.000</b>	<b>535.000.000</b>	<b>142.000.000</b>	<b>2.069.000.000</b>		
					300.000.000	No scadenze, Piano da definire con Palazzo Chigi	Solo incontri interlocutori, tutto fermo
					150.000.000	Lavori da affidare entro il 28 febbraio	Progetti selezionati, obiettivo raggiungibile
					300.000.000	Nessuna scadenza	Tutti i cantieri sono stati avviati
					<b>2.819.000.000</b>		

Il closing dell'autostrada in Pf firmato a dicembre, cantieri avanti

## I fondi di Lupi sbloccano la Tem Al rallenti la linea M4 di Milano e la bretella stradale Rho-Monza

Con il decreto Fare 2013 la Tem (tangenziale Milano in project financing), la M4 (linea 4 del metrò, pure questa in Pf) e la Rho-Monza (concessionarie autostradali) hanno visto stanziato un finanziamento di 557 milioni di euro, ma non tutte queste infrastrutture sono state pronte a cogliere l'occasione.

Così, mentre la nuova tangenziale milanese è arrivata al closing finanziario entro fine anno, come previsto dal Dm Lupi, e l'opera procede spedita, lo stesso non si può dire della nuova metropolitana meneghina e della tratta stradale che potenzia la tangenziale Nord del capoluogo lombardo, ed entrambe rappresentano due dei capitoli più critici per i collegamenti all'Expo 2015.

Cominciamo dalla nuova tangenziale milanese, la Tem, arrivata al closing finanziario lo scorso dicembre 2013 appunto come richiesto nelle more del decre-

to del fare del giugno dello stesso anno. In palio c'erano 330 milioni di euro da ricevere in tre tranches fondamentali per completare un'architettura finanziaria da 2,1 miliardi di euro: per ottenerli la concessionaria ha messo il turbo così da riuscire in sei mesi a completare il quadro finanziario.

A fianco infatti delle risorse statali ci sono 580 milioni di equity (principale azionista il gruppo Gavio visto che controlla con il 40% attraverso Sias la controllante Tem che detiene il 47,6% della concessionaria Te a cui bisogna aggiungere il 6,4% di Itinera, il 7,4 di Sias e l'1% di Satap). Più 1,2 miliardi di finanziamento bancario di cui il grosso del fabbisogno da Bei con 475 milioni e Cdp per 350 milioni.

La prima tranche di 70 milioni pubblici non è ancora a disposizione di Tem, ma solo per un ritardo tecnico: i soldi sono attesi nei prossimi giorni e dal punto

di vista finanziario in Tem non si hanno grosse preoccupazioni visto che ci sono garanzie che per aprile dovrebbero cominciare ad arrivare le risorse bancarie degli istituti di credito. Anzi si sta lavorando sul fronte della società di gestione e manutenzione e c'è sempre sul tavo-

2,1  
miliardi

Tangenziale est Milano  
Il finanziamento del Dl 69 da 330 milioni è stato decisivo per consentire il closing il 20 dicembre

lo la fusione con l'altra autostrada lombarda in corso di completamento, la Brebeni - il principale socio è Autostrade lombarde con l'89% e che ha al suo interno come azionisti Intesa Sanpaolo al 42,4%, Satap al 13,3% (sempre il gruppo Gavio) e Pizzarotti al 6,4% - che potrebbe avvenire a stretto giro di posta anche prima che l'arco

Tem entri in esercizio, giugno 2014, che sancirà l'interconnessione tra le due tratte.

Diversa la situazione sul fronte Rho-Monza. Si tratta di una tratta essenziale per il collegamento con l'area Nord-Ovest di Milano. La sua realizzazione è da sempre osteggiata dagli enti locali e per consentire gli espropri è dovuto intervenire l'amministratore delegato di Expo, Giuseppe Sala con i suoi poteri commissariati. Il decreto Fare ha messo a disposizione per quest'opera 55 milioni per un intervento che si aggira intorno ai 300 milioni di euro da realizzare in due lotti, uno affidato alla società Milano-Serravalle e l'altro ad Autostrade per l'Italia. Le risorse sono state assegnate per la realizzazione della galleria di Novate (uno dei tratti più complessi) ma per conservare il finanziamento (in base alla delibera Cipe dell'8 agosto 2013) bisognava arrivare all'approvazione del pro-

getto e alla conferenza di servizi entro il 31 dicembre. «Ma non sarà questo ritardo a farci perdere il finanziamento del Cipe - ha spiegato l'assessore ai Trasporti della Provincia di Milano, Giovanni De Nicola - la delibera non è stata pubblicata e non può essere retroattiva con le scadenze. L'opera verrà realizzata almeno nelle parti più urgenti».

Il capitolo forse più doloroso di queste opere finanziate dal Governo è quello della nuova metropolitana di Milano, la M4, per cui il Cipe 9 settembre, in base Dl 69/2013, ha messo a disposizione 172 milioni, fissando come termine il raggiungimento del closing finanziario per dicembre 2014 (la delibera Cipe, però, non è ancora andata in Gazzetta).

Ma la situazione è molto ingarbugliata sia dal punto di vista dei lavori da portare avanti in vista dell'Expo sia per quanto riguarda gli aspetti societari senza la cui chiarezza difficilmente si po-

trà giungere al completamento del piano finanziario. Si tratta infatti di un'opera che, compreso il nuovo finanziamento statale, costa 1,8 miliardi di euro (in totale 958 milioni pubblici) a fronte della realizzazione di 21 stazioni che intersecano la città lungo una direttrice Est-Ovest. Ma i lavori separati partiti avanzano a rilento tanto che si teme fortemente - la conferma è attesa in questi giorni - che neanche le prime due stazioni quelle che connettono l'aeroporto di Linate e la successiva stazione di Forlanini Fs potranno essere ultimate per l'Expo. Ma soprattutto c'è ancora da formare la società misto pubblico-privata (tra il Comune e Impregilo vincitore della gara) chiamata a guidare la nuova opera e a mettere sul tavolo circa 550 milioni: si pensa che avverrà a marzo, punto di partenza per poi sciogliere i nodi del piano finanziario. ■



## NEL SITO



## IMPRESE IN CRISI

Matarrese chiede il concordato, proposto il 70% ai creditori  
Le carte che l'impresa ha presentato al Tribunale di Bari per ristrutturare il debito



## IMPRESE IN SALUTE

Cmc chiude il 2013 in crescita grazie ai cantieri all'estero  
L'Ad Foschini: «In Italia poche gare e ribassi record, mercato impossibile»



www.ediliziaeterritorio.ilsolo24ore.com

Certezza al tratto 2.1 grazie ai 60 milioni del DI Fare, ma la crisi di Impresa Spa ferma da un anno il 2° macrolotto

# Quadrilatero, lotto 2 bloccato

Ma il commissario conta di riaffidare il contratto entro aprile - Cattura di valore incagliata, fondi a rischio

DI ALESSANDRO ARONA

## LA MAPPA DEL PROGETTO

Quadrilatero Marche Umbria, la situazione lotto per lotto

I flop delle gare degli anni scorsi per le "Aree Leader" (cattura di valore) rischiava di bloccare i cantieri per il subplotto 2.1, già in fase avanzata, e i 60 milioni di euro del decreto Fare 2013 hanno scongiurato il pericolo, portando il Sal al previsto 90 per cento.

Ma i problemi del progetto Quadrilatero Marche-Umbria sono molto più grandi. L'ambizioso obiettivo di recuperare parte della copertura finanziaria dalla "cattura di valore" resta appeso a un filo, e gli originari introiti pari al 18% del costo totale (oggi 2,284 milioni di euro) sono stati ridimensionati in bilancio al 10% del 2010 e all'attuale modesto 3,7%, scoprendo così un fabbisogno impreveduto di 426 milioni di euro.

Tuttavia la società Quadrilatero Spa, con gara per gli advisor che scade il 18 febbraio, spera di rilanciare il progetto e ricavare cifre ben maggiori rimettendo in gara le aree Leader a condizioni più vantaggiose.

Ancora peggio va sui cantieri del macrolotto 2 (625 milioni finanziati, 222 da finanziare), fermi dal marzo scorso per l'esplosione della crisi di Impresa Spa, costruttore capofila del general contractor Dirpe. Anche qui si spera in una ripartenza, grazie alla gara lanciata dal commissario straordinario a dicembre per cedere i contratti di Impresa Spa: affidamenti previsti ad aprile, subito dopo si punta a rimettere in moto le ruspe.

### IL QUADRILATERO

Il progetto, varato a inizio anni Dieci sulla scia della legge obiettivo (2002-2004), ha accorpato vari lotti per il completamento delle superstrade Anas Perugia-Ancona (Ss 76) e Foligno-Civitanova Marche (Ss 77), più la "pedemontana" Fabriano-Camerino, con l'idea di affidare i lavori con due macrolotti ad altrettanti general contractor.

### IL FLOP CATTURA DI VALORE

L'altra idea era la cattura di valore, cioè ottenere anticipatamente dal territorio parte dei benefici che le due opere porteranno, cioè maggiorazioni sui diritti camerali, Ici-Imu futura pagata dalle nuove imprese, e soprattutto i canoni di concessione su 8 Aree Leader, aree cioè espropriate dalla società mista Anas-Regioni per poi cederle a investitori privati per realizzare - lungo la nuova superstrada - poli logistici, nuovi insedia-

General Contractor	Lotti	Sub	Descrizione interventi	Costo progetto	Finanz. pubblici	Mezzi propri	Fabbisogno finanz.	Ente finanziatore	Situazione
Strabag - Cmc (G.C. 1)	ML1	1.1	Ss 77 Collesentino - Pontelatrate	47	46	1	0	Cipe13/04 DI 162/08	Tratta aperta al traffico il 3 dicembre 2009
		1.2	Ss 77 Foligno Val Menotre - Muccia Pontelatrate	425	425	0	0	Cipe 13/04 Apq Umbria	Lavori su 1.2 e 2.1 avviati a nov. 2009, Sal medio 85%, fine lavori 2014
		2.1	Ss 77 Foligno - Pontelatrate tratto Val Menotre-Muccia	670	593	77	0	Cipe 83/08	Lavori avviati nov. 2009. Sal 90,15%. Fine: 2014
<b>Totale ML1</b>				<b>1.142</b>	<b>1.004</b>	<b>78</b>	<b>0</b>		
Dirpe (Impresa Spa) (G.C. 2)	ML2	1.1	Ss 76 Serra S. Quirico - Albacina, Fossato di Vico - Cancelli	385	368	17	0	Cipe 13/04 Anas	Avvio lavori il 16/2/2009 su lotto 1.1, il 25/9/09 su 1.2. Lavori fermi da marzo 2013 (Sal 40%) per crisi di Impresa Spa. Ad aprile le Imprese subentranti, poi il riavvio
		1.2	Ss 318 Pianello - Valfabbrica	150	135	15	0	Cipe 13/04	
<b>Totale ML2</b>				<b>535</b>	<b>503</b>	<b>32</b>	<b>0</b>		
<b>Totale Assi Principali</b>				<b>1.677</b>	<b>1.507</b>	<b>110</b>	<b>0</b>		
G.C.1	ML1	2.5	Ss 3 Pontecentesimo - Foligno	23	0	0	(23)	Anticipati da Regio. Umbria	Lavori avviati 8/8/2012, fine prevista 2014
G.C. 1	ML1	1.5	Progettaz. definitiva Sublotti 2.2, 2.3, 2.4 e 2.5	3	3	0	0	Cipe 13/04	Progettazione definitiva
G.C. 2	ML2	2.1	Pedemontana Fabriano - Matelica	90	90	0	0	Apq Marche	Progettazione definitiva
<b>Totale lotti ML1 e ML2</b>				<b>1.793</b>	<b>1.600</b>	<b>110</b>	<b>(23)</b>		
G.C. 1	ML1		sub1.3 - 1.4 - 2.2 - 2.3 - 2.4	181	0	0	(181)		Da finanziare
G.C. 2	ML2	2.2	Pedemontana Matelica - Muccia/Sfercia	222	0	0	(222)		Da finanziare
<b>Totale lotti non finanziati ML1 e ML2</b>				<b>403</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>(403)</b>		
<b>Totale infrastrutture viarie</b>				<b>2.196</b>	<b>1.600</b>	<b>110</b>	<b>(426)</b>		

1= Strabag, Cmc, Gif, Coci; 2= Dirpa (A Gu.Da Impresa Spa)

menti di imprese, centri commerciali.

Con la cattura di valore si punta inizialmente a incassare 386 milioni di euro, ma la crisi economica e degli enti locali, e le gare per le Aree Leader andate per due volte deserte negli anni scorsi, hanno ridimensionato questa stima (su valutazione Kpmg) a 60 milioni di euro (30 ciascuno da aree Leader e apporti delle Camere di commercio), più 26 milioni da riutilizzo dei materiali di risulta.

In particolare, le previsioni di introito dalle concessioni sulle Aree Leader sono state abbassate da Kpmg da 168 a 30 milioni di

euro. Tuttavia la Quadrilatero Spa spera ancora di rialzare questa previsione «a una cifra molto più alta». Nel marzo scorso il Cipe ha dato il via libera all'adozione di "misure incentivanti" nei nuovi bandi che saranno lanciati dopo i "consigli" dell'advisor, e cioè: durata della concessione fino a 45 anni, possibilità di rialzare i canoni a base d'asta, possibilità (con diritto di prelazione) di acquistare gli immobili a fine concessione.

### IL MACRO-LOTTO FERMO

Le due gare a general contractor sono state lanciate nel 2004, aggiudicate nel 2006, e i

cantieri principali sono stati avviati, dopo le progettazioni, nel 2009.

Il macrolotto 1, guidato dall'austriaca Strabag, procede a buon ritmo, tant'è che appunto è stato necessario finanziare i 60 milioni con il decreto Fare per non rallentare i cantieri, e alla fine dell'anno è prevista la conclusione dei lavori su tutte le tratte finanziate.

Il macrolotto 2, invece, è incappato prima nella crisi della capofila Baldassini Tognozzi, con cantieri che procedevano a rilento, e poi ancora peggio è andata con la subentrante Impre-

sa Spa, che ha fermato i lavori (al solo 40% di Sal) nel marzo 2013, per poi finire in amministrazione controllata "legge Marzano" nel luglio 2013, e infine in amministrazione straordinaria il 4 dicembre scorso per totale insolvenza.

L'amministratore ha pubblicato però il 16 dicembre un bando per cedere tutti i contratti in corso di Impresa, tra cui il macrolotto 2 del Quadrilatero, e nei giorni scorsi ha annunciato che le molte offerte presentate fanno prevedere un riaffidamento ad aprile, e quindi un riavvio dei cantieri. ■

© FOTOGRAFIA RESPONSA

Saltato il termine di fine anno

## Acquisto di treni in Val d'Aosta, unico flop del DI 69

È l'unico caso di flop tra i finanziamenti del decreto Fare (DI 69/2013) che avevano una scadenza-tagliola, pena cioè la revoca dei fondi. In Valle d'Aosta si è concluso con un nulla di fatto l'appalto per la fornitura di cinque treni bimodali, alimentati a diesel ed elettricità, per la linea Aosta-

Ivrea-Chivasso. Il bando, in realtà, è stato regolarmente pubblicato dalla Regione con scadenza a inizio dicembre: l'assegnazione - così come prescritto dal decreto nazionale - avrebbe dovuto concludersi entro San Silvestro. Ma così non è stato.

Nonostante abbiano risposto tre candidati, nessuno di questi è risultato ammissibile. A contendersi la fornitura - base d'asta 43 milioni 147mila 500 euro - erano l'impresa francese Alstom, leader sul mercato per pendolini e Tgv; la spagnola Construcciones y Auxiliar de Ferrocarriles, nota in Italia per i convogli per la metropolitana di Roma e per i treni elettrici che operano in Friuli Venezia Giulia; la svizzera Stadler Rail, fornitrice, tra l'altro, degli elettrotreni panoramici della linea francese del Monte

Bianco. Nonostante il prestigio degli attori coinvolti, però, per i primi due partecipanti la documentazione presentata è stata giudicata incompleta, mentre l'offerta della terza in lizza non aderente a quanto richiesto nel capitolato di gara.

Chiarito il quadro generale, l'assessorato ai Trasporti della Regione non si sbilancia. Possibile, fra le ipotesi, l'assegnazione dell'appalto con una procedura negoziata, prevista dal Codice dei contratti pubblici nel caso tutte le offerte presentate siano irregolari o inammissibili. Tuttavia resta il nodo dei 27 milioni concessi dallo Stato, ma vincolati a un'aggiudicazione entro il 31 dicembre. La Regione si prepara a intavolare una trattativa con Roma. ■

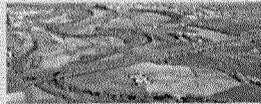
Maria Chiara Voci

© FOTOGRAFIA RESPONSA

NEL SITO



**PROJECT FINANCING**  
 Importi a gara dimezzati  
 in due anni, i dati del Cresme  
 Dai 13,1 miliardi del 2011 si è passati ai  
 7,7 del 2012 ai 5,154 dell'anno scorso



**BREBEMI PREMIATA**  
 A Londra riconoscimento  
 per «il miglior project 2013»  
 Dopo il closing di marzo 2013 i cantieri  
 della Milano-Brescia arrivano all'80%



www.ediliziaeterritorio.ilsolo24ore.com

Approvati tutti gli esecutivi come previsto dal decreto Fare: nel corso dell'anno saranno affidati e avviati tutti i lotti

# Pedemontana, cantieri al via

Ma oltre ai 370 milioni del Dl 69, per far quadrare i conti lo Stato ha dovuto aggiungere altri 71 milioni

DI FRANCO TANEL

**C**ambio di passo, per Pedemontana Veneta. Approvato entro il 31 dicembre l'intero progetto esecutivo, come imponeva il decreto Fare 2013, la Regione ha anche dato il via libera al nuovo Piano economico e finanziario, necessario dopo l'aumento dei costi dovuto alle numerosi varianti al progetto iniziale.

E le novità non mancano. L'importo complessivo dell'investimento è fissato in 2.258 milioni di euro (nel 2009 era stato fissato dalla Regione in 1.828) e nel corso del 2013, per aggiustare il Piano finanziario, il contributo pubblico è aumentato da 173 a 615 milioni di euro, con l'aggiunta di 441 milioni a carico dello Stato.

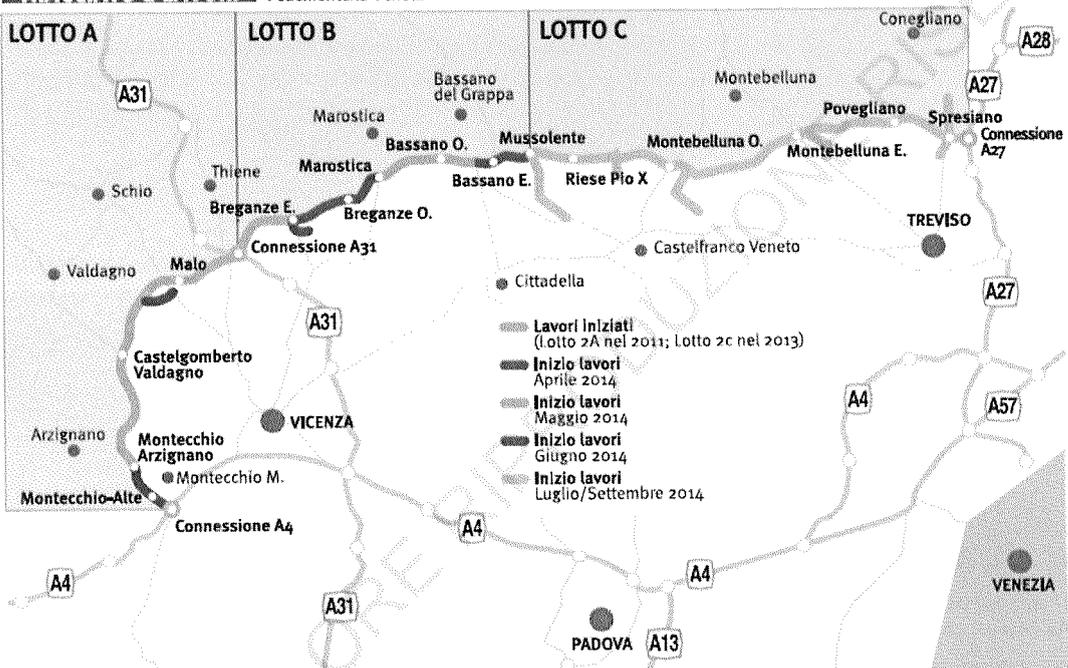
Interessante vedere come si arriva a questa cifra: 173,67 milioni sono il contributo pubblico della concessione originaria del 2009 (come emerso dalle offerte in gara, rispetto ai 245 milioni messi a disposizione a base d'asta), 370 milioni sono l'"aggiunta" assicurata dal Dl 69/2013, mentre i restanti 71,23 milioni emergono tra le righe della delibera regionale di dicembre (si veda sul nostro sito), e sono la cifra che avrebbe dovuto essere "risparmiata" dallo Stato, perché pari alla differenza tra i 245 milioni a base d'asta (di cui 182 dello Stato e 62 stanziati dalla Regione) e la cifra offerta dal vincitore Consorzio Sis.

La Regione ha insomma convinto lo Stato che per far quadrare i conti era necessario, oltre ai 370 milioni del decreto Fare, rinunciare al "risparmio" da 71 milioni ottenuto in gara, riconoscendo così al concessionario l'intera somma originariamente posta a base d'asta (i 245 milioni). Il via libera all'utilizzo dei 71 milioni è arrivato a fine 2013 con un decreto Mit-Mef.

Un'altra novità del Piano finanziario è la **rimodulazione degli sconti sui pedaggi per i residenti**: adesso sono limitati agli under 23 e over 65 per una percentuale massima di 21 km. Il 100% per i primi 14 anni di esercizio ma a scalare poi per esaurirsi del tutto a partire dal 21° anno.

Ha fatto discutere anche il **contributo in conto esercizio**: dal terzo anno in poi il Pef prevede un utile dai pedaggi: se l'utile è maggiore del previsto, questo surplus per il 50% va alla Regione. Se viceversa l'utile è minore del previsto, al Concessionario la Regione riconosce un contributo che in

TRACCIATO E LAVORI Pedemontana Veneta



## I NUMERI PRINCIPALI

Lunghezza del tracciato	km 94,5	Durata della concessione	39 anni	Sconti al pedaggio per i residenti con età inferiore ai 23 anni e superiore ai 65	fino a 21 km 100% per 14 anni poi a scalare
Concessionario per la costruzione e la gestione	Consorzio Sis ora Società Pedemontana Veneta Srl	Contributo pubblico in conto capitale	614 milioni (62 mln dalla Regione, 552 dallo Stato)	Costo totale (compresi oneri finanziari)	2.258 milioni di euro

Il costo complessivo della Pedemontana Veneta (project financing) è salito dai 1.828 milioni originari agli attuali 2.258, a causa di varianti progettuali e adeguamento prezzi. Per coprire gli extracosti lo Stato ha dovuto stanziare 370 milioni con il decreto Fare 2013, e poi rinunciare ai 71 milioni del ribasso in gara del 2009

ogni caso non può superare i 14,5 milioni di euro l'anno. Oggi è previsto un traffico medio giornaliero di 25mila veicoli e vista la congestione dell'area la Regione prevede che questa cifra in futuro salga, nonostante la contrazione generalizzata dei traffici autostradali.

L'approvazione del Pef permette anche a Società Pedemontana Veneta di arrivare al "closing finanziario" con il sistema creditizio. «Ci stiamo lavorando in queste settimane - spiega l'amministratore delegato del concessionario Spv, Matteredio Dogliani - ma è una partita complessa e noi non pensiamo di chiuderla prima dell'estate. Il lavoro prosegue con un gruppo di una decina di banche, tra le quali Intesa, UniCredit, Ubi Banca, Gruppo Paribas, Santander, ma anche Cassa depositi e prestiti e Bei».

È presto per sapere come sarà strutturato il finanziamento o se si arriverà a una situazione simile a

quella di Tem e Brebemi dove alla fine il grosso delle risorse è stato assicurato da CdP e Bei. «Noi intanto continuiamo a lavorare come abbiamo fatto fino a ora - sottolinea Dogliani - grazie anche all'equity che abbiamo reso disponibile e che complessivamente arriverà a un valore attorno ai 500 milioni di euro. Con queste risorse e una parte del contributo pubblico i cantieri sono già avviati da un anno e contiamo nel 2014 di realizzare lavori per circa 130 milioni di euro».

Le imprese subappaltatrici impegnate oggi nei cantieri, nel vicentino, sono una quindicina, tutte venete e in prevalenza proprio di Vicenza. Circa una cinquantina i fornitori. Sulla trasparenza degli affidamenti nei giorni scorsi si è aperta una polemica, per il presunto mancato rinnovo del protocollo di legalità contro le infiltrazioni mafiose. «Non è così - precisa il Commissario Silvano Vernizzi -

c'è ed è attivo uno specifico protocollo per la Pedemontana Veneta sottoscritto con le Prefetture di Vicenza e Treviso, che non ha bisogno di rinnovi ed è assolutamente operativo. Quello che è oggetto di polemica è un accordo regionale generale. Ma non riguarda la Pedemontana».

Vernizzi aggiorna anche il cronoprogramma dell'opera: «La superstrada sarà pronta per la fine del 2017 inizio 2018. Detto questo entro settembre entreranno in possesso di tutte le aree necessarie. Da aprile apriremo i cantieri nei lotti 2D (Cassola, Romano d'Ezzelino, Mussolente) e 2B (Breganze, Mason, Pianezze) a maggio nei lotti 1B, 1C, 2A e 2C. A giugno il breve tratto a Montecchio (l'innesto con la A4 ndr) che è il lotto 1A e tra luglio e settembre tutto il resto cioè il tracciato "trevigiano" da Mussolente fino all'innesto con la A27 a Spresiano. Il campo base per lo scavo della galleria di 6 km

tra Malo e Cornedo, l'opera più impegnativa di tutto il percorso sarà aperto già ad aprile. Insomma per la fine dell'anno si lavorerà su tutto il percorso».

Anche per la Pedemontana è stato applicato il "modello Passante" per gli espropri con l'anticipo dell'80% alla firma in caso di accordo bonario e valutazioni di mercato per immobili e capannoni. Per quanto riguarda le demolizioni sono complessivamente una quarantina tra case e capannoni.

Sulla possibilità di una apertura al traffico a stralci Vernizzi è prudente: «Per adesso non ne abbiamo parlato ma direi che sarebbe possibile solo se pensassimo ai tratti tra le intersezioni autostradali, da Montecchio a Thiene sulla Valdastico Nord a ovest o da Thiene a Spresiano sulla A27 a est. Non ha alcun senso aprire tratti più brevi che scaricherebbero poi il traffico sulla viabilità locale».

● FOTOGRAFIE: REDBETA

NEL SITO



Roma ripescia i Pru: 110 milioni per riattivare 11 piani in periferia

Riattivare la partita dei piani di recupero urbano nelle periferie di Roma. È l'obiettivo della giunta Marino che ha presentato l'iniziativa volta a riattivare le procedure per dare seguito a 11 programmi di densificazione in altrettante aree periferiche della Capitale. Le risorse necessarie ammontano a circa 110 milioni, che fanno capo per la maggior parte a fondi regionali. Proprio l'assessore regionale alle

Infrastrutture, Fabio Refrigeri, ha dato la sua disponibilità a «ricostruire il percorso iniziato con gli accordi del 2001 e riattivare le risorse». L'attuazione del programma prevede singoli accordi con i municipi. ■

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

Il Dm Infrastrutture del 13 febbraio ripartisce la seconda tranche di risorse del programma

## Piano Campanili, 50 milioni assegnati a 59 enti locali

DI MASSIMO FRONTERA

Come promesso dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, è arrivata la seconda tranche di finanziamenti al programma "6mila campanili".

A festeggiare sono i 59 enti locali che hanno bruciato i tempi nel "click day" del 24 ottobre scorso. L'assegnazione delle risorse è stata sancita dal decreto Infrastrutture del 13 febbraio 2014. Gli ulteriori 50 milioni sono stati resi disponibili dall'apposito stanziamento previsto dalla legge di stabilità (27 dicembre 2013, n. 147).

Se si eccettuano alcuni enti locali "ripescati" in forza di una riserva con lo scopo di rappresentare tutti i territori regionali, la nuova tranche di risorse premia i Comuni che hanno "cliccato" nell'arco di una manciata di secondi: nello spazio di appena 11 secondi (dalle 9.00.22 e le 9.00.32 secondi) si trovano ben 49 Comuni.

Confermato il primato del territorio piemontese, con 9 enti locali, seguito da Veneto (7), Abruzzo e Lombardia (6 Comuni ciascuno).

Nella lista figurano, tra gli altri, anche 3 Comuni della Sicilia, 2 della Campania e 2 della Calabria. Si tratta delle 3 regioni cosiddette "obiettivo convergenza" sulle quali è in atto un'operazione più ampia che punta a selezionare dai "parchi progetti" di edilizia scolastica e 6mila campanili un

### PIEMONTE PIÙ RAPPRESENTATO

PIEMONTE PIÙ RAPPRESENTATO		Sintesi II tranche del piano campanili	
Piemonte	9	Lazio	3
Veneto	7	Calabria	2
Abruzzo	6	Campania	2
Lombardia	6	E. Romagna	2
Sardegna	4	Liguria	2
Sicilia	4	Marche	2
		Prov. Trento	2
		Umbria	2
		Basilicata	1
		Friuli	1
		Molise	1
		Puglia	1
		Toscana	1
		V. d'Aosta	1

### Tipologia intervento

Adeguamento normativo di edifici pubblici esistenti	5
Ristrutturazione e rifunzionalizzazione di edifici pubblici	11
Nuova costruzione di edifici pubblici	3
Realizzazione e manutenzione di reti viarie (e infrastrutture accessorie) o reti telematiche	37
Salvaguardia e messa in sicurezza del territorio	3

100 milioni di euro

Assegnati a 115 interventi con il Dm Infrastrutture n. 470 del 27/12/2013

50 milioni di euro

Assegnati a 59 interventi con il Dm Infrastrutture n. 46 del 13/2/2014



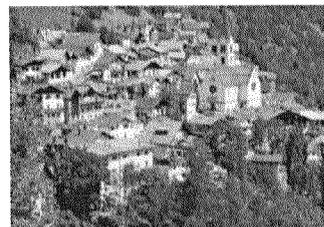
■ Maurizio Lupi

ampio numero di iniziative cui assegnare i fondi frutto della riprogrammazione delle risorse comunitarie del ciclo 2007-2013.

Dal Comune torinese di Agliè (2.644 abitanti) al Comune trentino di Fai della Paganella (898 abitanti). Dalla lista di questi 59 "fortunati" allegata al decreto vede rappresentate quasi tutte le amministrazioni

territoriali con la sola eccezione della provincia di Bolzano.

Anche in questo caso come nella precedente lista dei primi 115 vincitori indicati nel Dm 470 del 27 dicembre scorso) colpiscono le consistenti assegnazioni a progetti presentati da piccoli e piccolissimi enti locali. I casi limite sono rappresentati dal



Comune bergamasco di Valnegra che conta 207 abitanti e si è visto assegnare 640mila euro. Nel Lazio c'è poi il Comune ciociaro di Aquafondata (282 abitanti) che ha ottenuto oltre 754mila euro. Il record in Piemonte è quello del Comune torinese di Ronco Canavese (313 abitanti) che ottiene 998mila euro.

Soltanto nove Comuni si aggiudicano lo stanziamento massimo di un milione di euro: sono Villa Minozzo (Re), Orotelli (Nu), Montalbano Elicona (Me), Arrone (Tr), Lettopalena (Ch), Sesto Campano (Is), Giucugnano (Lu), Ruvo del Monte (Pz) e Acquacarla del Capo (Le).

Un solo Comune, invece, si è visto assegnare il minimo importo consentito, di 500mila euro: il Comune sardo di Bonorva (Sassari), di 3.669 abitanti.

Le tipologie di opere finanziate. Anche in questa seconda tornata di finanziamenti emerge una ristretta quota di iniziative legate alla tutela e salvaguardia del territorio, che vedono solo 3 progetti finanziati. Le richieste pervenute (e finanziate) in maggior numero sono invece quelle che attengono alla realizzazione e manutenzione di piccole opere stradali e di reti (telematiche, Ngn, wi-fi). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I DOCUMENTI SUL SITO

Scarica il testo del Dm Mit del 13 febbraio 2014  
www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

Intesa Stato-Regioni sul sistema

## Via all'anagrafe dell'edilizia scolastica (dopo 18 anni)

Nasce lo Snaes (Sistema nazionale delle anagrafi dell'edilizia scolastica) sulla base di strumenti elaborati nel 2005 dalle Regioni

Ci sono voluti quasi 18 anni, ma alla fine è nata l'anagrafe degli edifici scolastici. La data da ricordare è quella del 6 febbraio scorso, quando in conferenza unificata, è stata sancita l'intesa sulla nascita del cosiddetto Snaes, sigla che appunto individua il "Sistema nazionale delle anagrafi dell'edilizia scolastica".

L'aspetto sostanziale dell'anagrafe è che, una volta istituita, dovrebbe diventare il nuovo riferimento per il riparto dei fondi statali tra le Regioni. Il reale fabbisogno del patrimonio di edilizia scolastica, certificato appunto dall'anagrafe aggiornata costantemente, è destinata dunque a sostituire i criteri in vigore oggi, criteri condivisi da tutti (Governo, Regioni e Comuni) ma slegati dal reale fabbisogno.

L'iniziale impostazione dell'anagrafe – giudicata eccessivamente centralistica – è stata finora all'origine della mancata intesa con le Regioni e, di fatto, è anche responsabile della morte in culla di questo strumento.

Pertanto, in questi anni, le Regioni si sono mosse per proprio conto. A oggi, 12 Regioni hanno finora attivato una propria anagrafe, condividendo anche sistemi in grado di dialogare. Altre 4 Regioni (Sicilia, Sardegna, Lombardia e Lazio) hanno firmato le convenzioni (con la Regione Toscana) e sono pronte ad adottare il sistema.

La proposta delle Regioni, formalizzata nell'accordo siglato il primo agosto scorso con il Governo, è stato quello di "regalare" allo Stato questa anagrafe di fatto, invece di inseguire altri modelli rimasti nel regno del-

le ipotesi. La proposta è stata accolta ed è stata la base per l'intesa (forse ci si poteva pensare prima). L'accordo in conferenza unificata è dunque il preludio di un provvedimento attuativo con uno stanziamento di 200mila euro da parte del Miur per finanziare la "migrazione" dei dati.

Il Governo – e in particolare i due ministeri dell'Istruzione e delle Infrastrutture – avrà la visibilità globale dei dati. Ogni regione avrà accesso alle proprie informazioni. Ovviamente, anche le Regioni che non lo hanno ancora fatto, si impegnano a realizzare un sistema di interscambio dei dati per avviare l'afflusso delle informazioni al sistema.

Nasce anche l'Osservatorio per l'edilizia scolastica, un organo politico da insediare presso il ministero dell'Istruzione e già previsto dalla legge 23/1996 (norme sull'edilizia scolastica). Avrà compiti di: promozione, indirizzo e coordinamento delle attività di studio, ricerca e normazione tecnica in tema di scuole; supporto di soggetti programmatori e attuatori degli interventi; definizione di linee guida per armonizzare i piani regionali di edilizia scolastica. Ne fanno parte i rappresentanti dei seguenti ministeri: Miur (con il ruolo di presidente); Economia, Infrastrutture, Beni culturali, oltre ai rappresentanti di Regioni, Comuni e Province. L'osservatorio è assistito e supportato da una struttura tecnica «composta pariteticamente» da rappresentanti delle istituzioni già citate, cui si aggiunge un componente designato dalla Protezione civile. ■

M.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IN SINTESI

#### Anagrafe dell'edilizia scolastica

■ Si basa sul supporto informatico realizzato nel 2005 da alcune Regioni

■ Il cuore del sistema sarà costituito da due schede: "edificio scolastico" e "Istituzione scolastica"

■ Contenuti di dettaglio da definire in successivi accordi

#### I tempi di attuazione

■ Entro il 1° luglio di ogni anno il Miur invia alle Regioni i dati sull'organico

■ Entro il 1° dicembre di ogni anno Regioni e Province trasmettono i dati regionali

#### Accesso ai dati

■ Ciascuna Regione accede alla propria Anagrafe territoriale

■ Comuni, Province, istituzioni scolastiche accedono all'Anagrafe regionale di competenza territoriale

■ Il Miur ha accesso all'intero sistema nazionale

#### Le norme di riferimento

■ Legge 11 gennaio 1996, n. 23, articolo 7

■ Dm Istruzione 16 giugno 1999

■ Dlgs 7 marzo 2005, n.82

■ Intesa Governo-Regioni 1° agosto 2013

■ Intesa Governo-Comuni-Regioni 6 febbraio 2014-02-13

Network

prima volta su Edilportale? [Registrati adesso](#)

o [oppure](#)

[Facebook Login](#)

51.395

[Follow](#)

8,676 followers

417

492.255 iscritti

**edilportale**  
il motore di ricerca dell'edilizia

**KOPRON**  
Official Partner of the Italian National football team

**VINCI CASA AZZURRI BRASILE**  
Dal 16 Febbraio al 02 Maggio  
[kopron.com](#)

Punti di carico | Chiusure | Capannoni

Abruzzo Basilicata Calabria Campania Emilia Friuli Lazio Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Sardegna Sicilia Toscana Trentino Umbria Valle d'Aosta Veneto

[News e Servizi](#)

[Prodotti e Azienda](#)

[Normative](#)

[Software](#)

[Libri](#)

[Lavoro](#)

[Forum](#)

[Gli speciali tecnici](#)

[Notizie](#) | [Eventi](#) | [Progetti](#) | [Concorsi e Appalti](#) | [Prezzari](#) | [Formazione](#) | [Annunci Immobiliari](#) | [Livingbox](#) | [Edilportale Tour](#) >>

**ARCHI-NET**  
TECHNOLOGICAL TRANSPARENCY FOR ARCHITECTURE

**Costacurta**

News - LAVORI PUBBLICI

# In arrivo dal Cipe più di un miliardo di euro per le infrastrutture

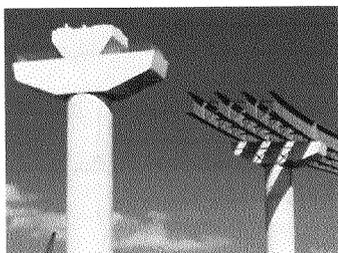
## Via libera al Contratto di Programma 2014 di Anas per la manutenzione e la gestione delle strade

di Paola Mammarella

[Tweet](#) 10

Letto 1505 volte

17/02/2014 - "Si torna ad investire sullo sviluppo delle infrastrutture stradali". Così il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha commentato il parere favorevole del Cipe sul Contratto di Programma 2014 di Anas.



Il programma stanziava un miliardo, 73 milioni e 500 mila euro per lo sviluppo, la manutenzione e la gestione della rete stradale e autostradale.

Rispetto al totale, 588 milioni sono destinati alle esigenze connesse alle attività di esercizio della rete, che si estende per oltre 25 mila km. Si tratta di interventi per la manutenzione, la sicurezza, la vigilanza, il monitoraggio e l'infomobilità.

Altri 485 milioni di euro consentiranno la realizzazione di nuove opere del valore di oltre 600 milioni di euro, ma anche l'ultimazione di diversi interventi in corso.

Come si apprende dal Ministero, grazie ai nuovi investimenti sarà possibile cantierare le opere già da quest'anno. Tra le più importanti ci sono:

- il sistema tangenziale di Lucca – I Stralcio (Toscana);
- il completamento della tangenziale di Vicenza – I Stralcio (Veneto);
- il II lotto della Mocaiana Umbertide sulla SS 219 (Umbria);
- il tratto laziale di completamento del tratto Terni-Rieti sulla SS 79 (Lazio);
- l'adeguamento del tratto Acquasanta Terme-Trisungo sulla SS4 (Marche);
- i lavori di messa in sicurezza della SS 26 tra lo svincolo autostradale in Comune di Quart (AO) e il confine regionale (Valle d'Aosta);
- il ripristino in vari tratti della sede stradale della SS 63 del Cerreto a seguito del dissesto franoso (Emilia Romagna).

Notizie correlate



10/02/2014  
**Cresme: edilizia sostenibile motore trainante delle costruzioni**



24/01/2014  
**Permessi di costruire ridotti del 35% nel 2013**



16/12/2013  
**Infrastrutture, col dibattito pubblico se ne valuterà l'impatto**



22/10/2013  
**Punti di ricarica per auto elettriche, piano da 50 milioni di euro**



25/09/2013  
**Opere strategiche, necessari 11 miliardi nei prossimi tre anni**

11/09/2013

**Dal Cipe quasi un miliardo di euro**

inserisci qui la tua Email

[Entra nell'Archivio News letter](#)

**NEWS IN TEMPO REALE?  
ISCRIVITI AI NOSTRI CANALI SOCIAL**

[Segui @edilportale](#)

[Recommend on Google](#)

492.255 iscritti

[iscriviti ad Edilportale](#)

[YouTube](#)

[Rss](#)

[App Store](#)

Edilportale su



Edilportale su



Edilportale su



Cerca un prodotto o un'azienda

**Isocoppo**

**COBERTURA A FORMA DI COPPO**

**Fibrotubi**  
PRODOTTI PER L'EDILIZIA



per il MOSE di Venezia



06/09/2013  
Infrastrutture strategiche, operativa la defiscalizzazione



25/07/2012  
Edifici non residenziali, dal 2014 solo con colonnine di ricarica per veicoli elettrici

8 milioni di euro consentiranno infine la progettazione di nuove opere, che a partire dal 2015 si tradurranno in interventi infrastrutturali per circa 2 miliardi di euro.

Inoltre, il Cipe ha approvato il Piano nazionale infrastrutturale per la ricarica dei **veicoli alimentati ad energia elettrica**, nell'ambito di una strategia a lungo termine nel settore dei trasporti finalizzata a sostituire gradualmente i combustibili fossili con combustibili alternativi.

Il Cipe ha infine assegnato in via programmatica circa 26,5 milioni di euro per il completamento della "**Cittadella giudiziaria di Salerno**", opera architettonica firmata dal progettista britannico David Chipperfield, fortemente voluta da **Vincenzo De Luca**, Sindaco di Salerno e Vice Ministro uscente alle Infrastrutture e Trasporti. Le risorse assegnate dal Cipe "consentiranno il definitivo completamento della Cittadella Giudiziaria di Salerno" - spiega il Comune in una nota. "Intanto la prima metà dell'opera già realizzata e fruibile sarà inaugurata entro la fine del mese".

"Al termine di una lunga e minuziosa attività istruttoria - ha dichiarato De Luca - si conclude positivamente una vicenda di grandissima importanza. Si è raggiunto un risultato storico che permetterà il definitivo completamento di un'opera necessaria per l'attività giudiziaria oltre che di **grandissima qualità urbanistica ed architettonica**. In questo contesto di gravissime difficoltà finanziarie è quasi un miracolo".

Per aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su Facebook, Twitter e Google+

(riproduzione riservata)

Consiglia questa notizia ai tuoi amici

Gare d'appalto e bandi

[www.cune.it/it/risorse/mercato](http://www.cune.it/it/risorse/mercato)

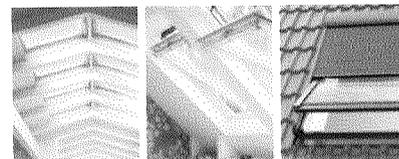
Accedi alla banca dati di appalti e bandi più completa d'Italia. Prova!



Inserisci un commento alla news

Non hai un account Facebook? [Clicca qui](#)

Finestre per tetti **VELUX**



Più lette

Più commentate

Articolo letto 35924 volte  
Certificatori energetici, il corso dovrà durare almeno 80 ore

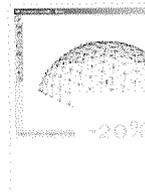
Articolo letto 32593 volte  
Compravendite e affitti senza APE, è caos normativo

Articolo letto 28351 volte  
Programma '6.000 Campanili', ecco i primi 115 progetti finanziati

Articolo letto 27131 volte  
Certificatori energetici, i nuovi requisiti per diventarlo

Articolo letto 25564 volte  
Contratti senza APE, restano valide le multe fino a 18 mila euro

**FERRARI** **AK** Pavimentazioni ad alta stabilità e durabilità.  
VIA DEL CENTRO®  
LE COSE PIÙ BELLE DURANO PER SEMPRE



TRUSS2000

Software per l'analisi di strutture reticolari piane o spaziali

Prezzo: € 700,00

Offerta: € 560,00



FONDAZIONI

Software per il calcolo e la verifica di fondazioni superficiali e profonde

Prezzo: € 800,00

Offerta: € 640,00

Entra nell'Archivio Software

## Tre priorità per rilanciare la crescita

Alberto Quadrio Curzio

Il nascente Governo Renzi dovrà operare su due fronti istituzionali ed economici tanto noti quanto difficili: quello interno e quello europeo. L'obiettivo è tuttavia unico: quello di rilanciare la crescita e l'occupazione italiana nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica secondo le "prescrizioni europee". Riflettiamo allora su tre temi: la situazione di partenza; le riforme necessarie; la posizione in Europa.

La situazione di partenza. È notizia recente che il Pil del quarto trimestre 2013 è salito dello 0,1% sul precedente. Ne siamo lieti ma non dimentichiamo che nei sei anni di crisi (2008-2013) il nostro Pil è sceso quasi del 9%, che se fossimo cresciuti al ritmo dei 10 anni pre-crisi saremmo ad un Pil potenziale superiore del 12,6% di quello attuale, che la disoccupazione è salita dal 6,7% del 2008 al 12,7% della fine 2013, che quella giovanile sotto i 25 anni è salita dal 21,3% al 41,6% della fine 2013, che siamo adesso al quarto governo della crisi. Infatti, dopo quello Berlusconi, sfiduciato dai mercati che avevano portato i tassi di interesse sui nostri BTp a 570 punti base sopra quelli tedeschi, il Governo Monti ha puntato tutto nel contrasto di questa deriva con dure manovre di finanza pubblica e con conseguente recessione che sarebbe stata minore se avessimo chiesto, come la Spagna, un prestito al Fondo europeo. Il Governo Letta ha riavviato le politiche per crescita-occupazione essendo i vincoli europei rispettati. Una partenza sbagliata con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e una debole maggioranza, non ha però consentito un'azione più incisiva che in soli nove mesi era comunque difficile. Il rigore tecnocratico di Monti e la equilibrata visione politica europeista di Letta ci hanno però rafforzato in Europa.

Continua da u pagina 1

Le riforme necessarie. Il solo elenco delle riforme per fare dell'Italia un Paese moderno ed efficiente sarebbe troppo lungo e perciò faremo una selezione rinviando ai nostri precedenti articoli con una premessa. Se l'Italia con tutti gli handicap che la caratterizzano continua a essere la terza economia dell'Eurozona e la seconda per manifattura vuol dire che le sue imprese e il suo lavoro sono di qualità e perciò una solida base per il rilancio che trova un sostegno anche nel risparmio degli italiani. Consideriamo tre riforme di un Governo forte che duri fino al 2018 e che, riprendendo varie misure già a buon punto, attui un quarto di programma annualmente.

Le riforme costituzionali e istituzionali devono riordinare il titolo V e il federalismo chiarendo le competenze legislative tra Stato e Regioni e introducendo una clausola di supremazia dello Stato per l'interesse nazionale. Connessa è la riforma del Senato. Non bisogna però smantellare il federalismo per andare verso un vecchio centralismo o un nuovo municipalismo perché entrambi sarebbero più costosi e contrari al principio di sussidiarietà che ha reso forte la Germania, anche per la sua economia sociale di mercato.

Le riforme di semplificazione. Tutte le graduatorie internazionali collocano l'Italia tra i paesi peggiori per complicazioni burocratiche e normative, per l'incertezza delle norme e della loro applicazione. Un'opera di riforma qui non può essere che graduata purché costante. Si stima che al sistema produttivo il costo della complicazione sia di 30 miliardi all'anno ai quali vanno associati i ben maggiori costi diretti della macchina burocratica. La Ue ha avviato un processo di semplificazione (Refit) e di controllo degli effetti delle norme. In Italia il Governo Letta ha presentato in luglio un disegno di legge che sta "navigando" tra le (troppe) commissioni del Parlamento. Bisogna accelerare.

Le due precedenti riforme avrebbero un effetto benefico sulla spesa pubblica sia per una sua riduzione sia per una migliore allocazione. Sappiamo che è in corso la "spending review" e speriamo che in tempi brevi si possa individuare - sui 672 miliardi di spesa corrente al netto degli interessi - un 5% (cioè 33,6 miliardi che sono circa la somma ipotizzata in 3 anni) da girare alla riduzione del carico fiscale.

La riforma fiscale. Anche qui tutte le graduatorie internazionali collocano l'Italia nelle posizioni peggiori tra i Paesi sviluppati. Nel 2012 la pressione fiscale ha raggiunto il 44% del Pil e quella effettiva (tolto dal Pil la parte sommersa) il 56,2%. Tenendo conto della tassazione (implicita) sul lavoro e di quella sulle imprese (total tax rate) abbiamo il "primato" di tassazione della Uem. Siamo ai "vertici" anche per un gettito fiscale evaso al 12,1% del Pil (circa 190 miliardi). Bisogna alleggerire il carico fiscale sui fattori di produzione (energia compresa) con quanto recuperato dal taglio della spesa pubblica e dall'evasione e non varando nuove tasse, ordinarie o straordinarie. Il vigore di Renzi, se avrà le necessarie capacità di Governo e una buona maggioranza parlamentare, dovrà misurarsi e sarà valutato su questi tre fronti.

La posizione in Europa. L'Italia in Europa ha due valutazioni molto diverse tra di loro.

L'economia reale industriale e manifatturiera sono considerate molto forti, come dimostrano i dati tra cui un surplus manifatturiero con l'estero che nel 2013 sfiorerà i 95 miliardi di euro. Una fetta notevole dell'industria italiana ha realizzato quello sforzo di ristrutturazione e innovazione reso necessario dalla competitività internazionale e dall'euro forte. Nella tecnologia medio-alta siamo degli attori internazionali. Se con misure fiscali e finanziarie adeguate si generalizzasse sia il livello di tecno-scienza sia gli accorpamenti tra imprese, l'Italia diverrebbe un concorrente temibile per la stessa Germania che per altro superiamo già in alcuni settori. Se invece si continuerà così con pesante burocrazia e fiscalità, la resistenza delle imprese verrà fiaccata e con lei la ripresa dell'Italia. Non sprechiamo allora questi punti di forza e anche la collaborazione costruttiva stabilita nel 2013 tra imprese e sindacati. In Italia bisogna cercare vie nuove di concertazione e di contrattazione, improntate al liberalismo sociale, per l'occupazione e la crescita.

La finanza pubblica è invece considerata molto fragile sia per un debito pubblico sul Pil quasi al 133% con conseguenti interessi sia per indicatori di bilancio pubblico disallineati tra cui spesa corrente alta e spesa per investimenti bassa. Tutto ciò è vero ma è anche vero che l'Italia ha sempre pagato interessi e debito generando avanzi primari sul Pil record nella Eurozona. Se tuttavia saremo costretti a seguire il percorso di rientro del debito come previsto dal "fiscal compact" la nostra situazione diverrà assai difficile a meno che la crescita Europea riprenda molto vigorosamente e/o che le prescrizioni di finanza pubblica vengano interpretate con flessibilità. Entrambe le ipotesi richiedono una forte pressione sulla Germania sia per un rilancio della sua domanda interna che traini la Uem sia per flessibilizzare il fiscal compact. A tal fine una strategia congiunta di Italia, Francia e Spagna sarebbe necessaria anche per il bene dell'Eurozona. I cinque anni che si aprono con il semestre di presidenza italiana della Ue saranno decisivi per una Ue e una Uem che crescono in linea con Europa 2020, Horizon 2020, Industria 2020 o che declinano nella depressione.

Il vigore di Renzi qui non basterà e per questo il bene dell'Italia suggerisce di valorizzare i rapporti di personalità politiche, istituzionali e industriali italiane che godono di grande prestigio in Europa.

## Le ambiguità dell'Europa

Adriana Cerretelli

**Morire per Kiev? Dalla fine di novembre gli ucraini combattono e si fanno ammazzare davvero per l'Europa per entrare in un mondo di democrazia, libertà e benessere. L'Europa ha preso tempo.**  
di Adriana Cerretelli

Ma di fronte al bagno di sangue, alla violenza delle ultime ore, alla fine si è scossa. Ha dovuto farlo: ieri sono partiti per Kiev i ministri degli Esteri di Germania, Francia e Polonia mentre a Bruxelles si riuniva un Consiglio esteri straordinario per varare caute e ben calibrate sanzioni contro gli oligarchi del regime e gli esecutori materiali della repressione. In sintonia e di concerto con l'America di Barak Obama. Priva da sempre di una seria politica estera comune, l'Europa dunque prova a ruggire indignata anche se, nemmeno in questa occasione, riesce a nascondere profonde divisioni, esitazioni sul filo dei suoi molteplici, contraddittori, eccessivi interessi economici in gioco.

Mosca lo sa, come lo sapeva perfettamente quando di mezzo ci sono state altre crisi: Siria, Bielorussia, Georgia e prima ancora Cecenia. Lo sa tanto bene che in novembre si è comprata l'Ucraina di Yanukovic per 15 miliardi di dollari, lasciando interdotta e a mani vuote l'Europa pronta alla firma solenne di un accordo di associazione con il paese. Ora, con la voce del premier Dmitri Medvedev, rilancia il ricatto finanziario: «La Russia non sospenderà aiuti economici e cooperazione con l'Ucraina, purché mantenga autorità legittime in grado di agire e respinga governi zerbino dell'Occidente».

Parla Medvedev ma il messaggio è di Vladimir Putin, il leader rampante e aggressivo che ha già umiliato senza usare guanti di velluto Stati Uniti e Unione europea in Siria, Iran e dintorni, e che già una volta ha tracciato la linea rossa in quella che ritiene la sua intoccabile zona di influenza. Nessuno tocchi l'Ucraina, ribadisce l'uomo del Cremlino, se non a proprio rischio e pericolo.

Fino a che in gioco c'erano solo le pulsioni europeistiche e democratiche della metà di un popolo alla ricerca di un futuro migliore, l'Europa poteva, più o meno partecipe, restare alla finestra con l'alibi del diktat di Mosca.

Alibi molto comodo, quasi provvidenziale. Come nel caso della Turchia, con la quale peraltro ha iniziato negoziati di adesione, anche in quello dell'Ucraina l'Ue non ha mai sciolto nemmeno con se stessa la prognosi sulle scelte da fare: fin dove estendere i propri confini, con chi e secondo quali criteri identitari? Soprattutto non ha mai elaborato una chiara e solida strategia per i propri rapporti con l'Eurasia post-sovietica. Certo, si è allargata a Est cavalcando le debolezze dell'era Eltsin. Ma la parentesi è chiusa da tempo. La Russia patriottica di Putin è il suo esatto contrario.

A questo punto che carte può giocare l'Europa per indurre Mosca a più miti consigli, ora che una guerra civile rischia di esplodere alle sue frontiere dirette, non quelle lontane della Siria, con tutto il carico di destabilizzazione, ondate di profughi comprese, che si porterebbe dietro? Francia, Germania e Polonia sono impegnate in una mediazione quasi impossibile, perché arriva troppo tardi, gli interlocutori sono diventati irriducibili, Yanukovic è a tutti gli effetti nelle mani di Putin che, in un paese povero e in difficoltà, ha buon gioco a maneggiare i cordoni di una ricca borsa che l'Europa non può o non vuole offrire. Al posto di aiuti, politici ed economici, per ora annuncia sanzioni contro il regime, però prudenti per non rompere con Mosca, sottolinea Emma Bonino. Già, perché stanno a Mosca le chiavi per risolvere la crisi. E perché nessuno in Europa, tanto meno la Germania, ha voglia di subirne i ricatti energetici. Proprio come l'Ucraina.

Come a suo tempo con l'occupazione della Georgia, che cercò di fermare a mani nude, anche questa volta l'Europa potrebbe uscire dalla prova di Kiev con le pive nel sacco e danni collaterali non indifferenti. La verità è che è facile proclamarsi con orgoglio "soft power". Ma quando si intrattengono interessi economici "hard" con un colosso determinato e coriaceo come la Russia di Putin, poi è difficile uscirne a testa alta, blasone immacolato e credibilità internazionale alle stelle.

Morire per Kiev? Non esageriamo per favore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA